LA STAMPA DELLA SERA

Spedizione nell'Abbonamento Postale

TORINO, Martedì-Mercoledì 9-10 Agosto 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 189 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 80

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari L. 5,60 - Finanziari, L. 7,7 - Avvisi commerciali prezzo di testo, L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo dei giornali: Atti Giudiziari - Fiduciari - Sequestri, ecc. - Direzioni - Amministrazioni, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 1, telefoni 48-039 e 23-901 - ALL'ESTERO: Italia e Colonie, a numero, domenica L. 2,50, arretrato L. 3; Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Stabilimento Tipografico Giornale, amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

LE GRANDI MANOVRE NAVALI

L'omaggio della flotta al Capo del Governo

Roma, 9 sera.

« La Regia Nave « Aurora » che al tramonto del giorno 7 si era ancorata davanti a Porto Empedocle, ha lasciato nella notte l'ancoraggio dirigendosi verso il Canale di Malta e quindi su Augusta.

Per disposizioni di S. E. il Capo del Governo, l'« Aurora » è in comunicazione radiotelegrafica con la R. Nave « Zara » ove è imbarcato S. E. l'ammiraglio Ducci, direttore superiore delle manovre, il quale, più volte al giorno, trasmette al Duce un bollettino riguardante le operazioni belliche che vanno svolgendo le forze navali ed aeree dei partiti.

Durante la traversata il mare è stato alquanto agitato da grecale. Sono stati avvistati nella mattinata dell'8, alcuni aerei in esplorazione ed un sommergibile in agguato.

Alle ore 13 S. E. Balbo, pilotando personalmente un apparecchio trimotore, ha ammarato in vista della « Aurora », ha comunicato con S. E. Mussolini ed è subito ripartito in volo per Augusta.

Alle ore 17 l'« Aurora » è giunta ad Augusta. Il Capo del Governo, con i Ministri della Marina e della Aeronautica e con l'ammiraglio Vannutelli, comandante militare marittimo della Sicilia, si è recato a visitare l'idroscalo ed i lavori in corso per l'approntamento della base navale diretti dal colonnello Carnevali.

Alle ore 19,30 ha fatto ritorno a bordo ove ha ricevuto il Prefetto, il Segretario Federale, il generale Russo, comandante le CC. NN. della Sicilia orientale ed il Questore di Siracusa.

Il Ministero della Marina ha comunicato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma di S. E. l'ammiraglio Ducci, Capo di Stato Maggiore della R. Marina, Direttore superiore delle esercitazioni navali.

« Direzione superiore esercitazioni e forze partiti non potendo direttamente manifestare loro voci di omaggio, pregano V. E. mentre ha inizio la parte più viva delle esercitazioni volersi rendere interprete presso S. E. il Capo del Governo Fascista espressioni loro profonda devozione. Esprimono inoltre V. E. attaccamento ed augurio poter mostrare loro preparazione. — Ducci ».

S. E. il Capo del Governo ha fatto rispondere con il seguente telegramma:

« R. N. « Zara » per S. E. ammiraglio Ducci. — S. E. il Capo del Governo Fascista, che segue con vivo interesse le attuali esercitazioni ha gradito pensiero tuoi rivolto direzione superiore esercitazioni e forze partiti e mi ha dato incarico di ringraziare V. E. ed i comandi dipendenti. - Sirianni ».

Le manovre navali italiane osservate con diffidenza in Francia

Parigi, 9 sera.

Le cannonate della flotta italiana concentrata nel Mediterraneo per le grandi manovre navali suscitano echi d'inquietudine nelle menti francesi. In queste sfere navali si trova inadatto il momento, mentre stagnano i negoziati navali tra i due Paesi.

La Francia — si rileva qui — nei tre ultimi anni ha deliberatamente evitato i concentramenti navali nel Mediterraneo. Quando, per la visita del Presidente Doumergue ad Algeri, si concentrarono ottanta unità navali francesi, questa riunione navale fu trovata provocante in Italia. Ora la situazione è capovolta. Gli osservatori francesi rilevano che le presenti manovre italiane indicano quale « nemico », che non si nomina, la Francia. Oltre questa, l'unica Potenza navale che l'Italia potrebbe incontrare nel Mediterraneo è l'Inghilterra, ma non si vede alcun motivo di disaccordo italo-britannico.

Il concentramento navale odierno è il maggiore che si sia avuto nel Mediterraneo dalla guerra in poi. A questo gesto — dicesi — la Francia non può restare indifferente. Se le manovre navali italiane annunciano un tema puramente difensivo (protezione delle comunicazioni fra l'Italia e le sue Colonie nord-africane), nelle sfere militari navali francesi si è tormentati dall'idea che l'Italia pensi, invece, alle Colonie francesi.

Si ignora se la Francia intenda organizzare una controdimostrazione.

Herriot desidera vivamente una ripresa della Conferenza per il disarmo, e ciò fa apparire improbabile che la Francia voglia far mostra di forze navali. Ciò recherebbe inoltre pregiudizio alle discussioni navali franco-italiane, che da ambedue le parti si afferma di voler riprendere per venire a un accordo circa la riduzione della flotta.

S. E. Grandi presenta le credenziali a Re Giorgio

Londra, 9 sera.

Il nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Corte di San Giacomo, S. E. Dino Grandi, si è recato stamane a Palazzo Buckingham e ha presentato le credenziali a Re Giorgio.

La rivoluzione in Brasile

1400 ribelli catturati

Rio de Janeiro, 9 sera.

Secondo un comunicato del quartiere generale i federali avrebbero fatto prigionieri 1400 ribelli in combattimenti a Pontagrossa, Curytiba e presso Capacbonita.

La dimissioni del comandante in capo delle truppe cinesi del nord

Nanchino, 9 sera.

Il comandante in capo delle truppe cinesi della Provincia settentrionali, il Maresciallo Clang Sue Liang, si è dimesso dalla carica in seguito ad un telegramma inviatogli dal presidente del Comitato esecutivo nazionale, Wang Ching Wai, in cui questi accusa il Maresciallo di avere abbandonato la Mandciuria senza colpo ferire e di cercare di estorcere denaro per proprio uso dallo stremato Erario nazionale sotto pretesto di difendere la Provincia di Jehol.

Il telegramma fa sapere che recentemente Clang Sue Liang aveva percepito due milioni di dollari per scopi di difesa e che poi aveva chiesto tre milioni mensili per pagare le spese delle operazioni militari contro i giapponesi.

Per dimostrare che nel chiedere le dimissioni di Clang Sue Liang non avesse alcun motivo personale, Wang Ching Wei ha presentato le proprie dimissioni dal Governo nazionale.

Un significativo mònito degli Stati Uniti al Giappone

New York, 9 sera.

Il Ministro degli Esteri, on. Henry L. Stimson, ha pronunciato ieri, in una riunione tenuta dal « Consiglio per le relazioni estere », un discorso col quale ha sostenuto la tesi che il desiderio del mondo per la pace, così come è stato espresso nel Patto Kellogg-Briand, dipenda dall'atteggiamento dell'opinione pubblica e dalla consultazione tra gli Stati firmatari del Patto stesso, ogni volta che si trovino di fronte alla minaccia di una violazione dell'accordo.

L'oratore ha fatto una rassegna delle iniziative per la pace e degli avvenimenti succedutisi negli ultimi tre anni, dai negoziati per la conclusione del Patto Kellogg nel 1928, fino al conflitto cino-giapponese del 1932. Egli ha sostenuto che « la forza del Trattato Kellogg-Briand non può essere apprezzata se non si ammette che dietro di esso vi è il peso della opinione pubblica del mondo intero, il quale è unito da questo atto formale che dà a ciascuna nazione il diritto di esprimere il suo giudizio morale ».

« Che il Patto necessariamente fachi in sè il sottinteso della consultazione, non è stato forse pienamente valutato da coloro i quali si sono mostrati ansiosi per l'inserimento di una clausola formale per la consultazione. Ma con i chiarimenti dati sul significato del Patto durante gli avvenimenti degli ultimi tre anni, tali preoccupazioni sono state messe da parte. »

« Che il popolo americano aderisce a questo punto di vista è dimostrato dal fatto che entrambi i programmi elettorali, approvati nei recenti congressi tenuti a Chicago dai due grandi partiti, contengono affermazioni che sostengono il principio della consultazione ».

Questi sono i punti salienti del discorso, ispirato dall'oratore in una rassegna degli avvenimenti che, con grande rapidità si sono susseguiti nel dopoguerra.

L'oratore ha riaffermato la sua fede nel Patto stesso come un Trattato che impegna senza alcuna limitazione e senza eccezione alcuna, tranne il caso di autodifesa. Confermando la sua rassegna, Stimson ha parlato degli sforzi compiuti dal Governo degli Stati Uniti per far sì che il Patto di Parigi divenga una forza viva nel mondo dal tempo della visita a Washington del Primo Ministro Giapponese, Wakatsuki, nel 1929, durante il convegno tra il Giappone e la Cina, nel 1931 e nel 1932.

Concludendo il suo discorso, Stimson ha dichiarato che il popolo americano appoggia saldamente il trattato

Quotazioni odierne alle Borse di Parigi e Londra

Parigi, 9 sera.

Il mercato si apre stamani con tendenza generale calma. Si notano però diversi rialzi in molti gruppi di valori. Le Rendite francesi sono deboli. I valori bancari mantengono i prezzi di ieri, ad eccezione della Banca di Francia, che è in ribasso. Nel gruppo dei valori elettrici, industriali e carboniferi le perdite sono generali benchè deboli. Nel gruppo dei valori internazionali i valori più deboli sono le petrolifere. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 88,54; New York 25,52; Italia 130,35; Berlino 607; Belgio 354,25; Svizzera 497,45.

Londra, 9 sera.

La tendenza del mercato è molto irregolare. Le azioni petrolifere sono particolarmente deboli. Al contrario quelle del caucciù, del rame e delle miniere d'oro sono discretamente ferme. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 86,59; New York 3,4750; Italia 87,87; Berlino 14,54; Belgio 24,90.

ORRIBILE DISGRAZIA IN CORSO NOVARA

Un operaio arso vivo ed uno moribondo per l'incendio di un pozzo delle fognature

Stamane, alle ore 7,30, una gravissima ed imprevedibile disgrazia toglieva la vita in modo raccapricciante ad un giovane lavoratore e ne riduceva un secondo in pietose condizioni.

Il sinistro è avvenuto in corso Novara, quasi all'angolo di corso Ponte Mosca, dove l'impresa Andrea Stella conduce attualmente dei lavori per costruzione di nuove fognature per conto del Municipio.

Come abbiamo detto, erano le 7,30, e gli operai si disponevano a riprendere il lavoro attorno e dentro ai vari pozzi scavati lungo il tracciato della fognatura e attraverso i quali si procede allo scavo simultaneo di diversi tratti di galleria sotterranea.

Ad uno di questi, profondo circa cinque metri, si avvicinavano i due sterratori Viola Gibvanni e Cavallo Francesco, entrambi di Volpiano, per discendervi a riprendere lo scavo che in entrambe le direzioni misurava già circa due metri di lunghezza per altrettanti di altezza.

Per mezzo di un verricello ed aiutati dal compagno Gentina Antonio, i due operai raggiungevano rapidamente il fondo del pozzo. Qui, dopo aver indossato una « tuta » di grossa tela, essi si apprestavano ad accendere il fanale ad acetilene che doveva fornire la luce necessaria al loro faticoso lavoro.

Ma uno di essi aveva appena strofinato uno zolfanello sopra una pietra, che si udì una specie di sordo botto e si videro immediatamente delle pallide lingue di fuoco uscire dalla imboccatura del pozzo. Contemporaneamente il Gentina, che era rimasto fuori, udiva le strazianti grida di aiuto dei compagni.

Fu un accorrere precipitoso di dirigenti e di operai alla bocca del pozzo, dal quale ora uscivano anche densi volute di fumo.

Riavutosi dallo sbalordimento dell'improvviso scoppio, il manovale Gentina calò subito di nuovo la corda del verricello nel pozzo gridando a tutto fiato ai due compagni di riaggrapparvisi e di risalire.

Il Gentina, a cui le fiamme e il fumo (proveniente questo dalla paglia esistente in fondo al pozzo e dal legname dell'armatura che aveva preso fuoco) impedivano di vedere, sentì un peso attaccarsi alla corda e manovrò il verricello con tutte le sue forze. Un atroce spettacolo si presentò così ai suoi occhi e a quelli di tutti coloro che si erano assembrati attorno al pozzo. L'operaio Cavallo, con gli abiti infiammati, terrificante come una torcia umana era avvinghiato disperatamente alla corda ed emetteva delle grida laceranti.

Tutti gli furono subito addosso per strappargli i vestiti e spegnere le fiamme. Nella pietosa e generosa bisogna l'operaio Gentina riportava gravi ustioni alla mano sinistra. Soffocato il fuoco che lo circondava, il povero Cavallo, ridotto tutta una piaga, fu sollecitamente trasportato alla vicina Astanteria Martini, dove il dott. Vidili lo fece ricoverare d'urgenza, dichiarandolo in pericolo di vita per gravi ustioni di primo, secondo e terzo grado estese a tutto il corpo.

Subito avvertito, era giunto frattanto un distaccamento di pompieri comandato dall'ing. Angiolo. Poichè dal pozzo, tutt'ora vomitante fumo e fiamme, non usciva più alcun grido, e vani erano stati i disperati richiami lanciati all'altro operaio, Viola Giovanni, leggiò rimasto, i pompieri procedevano prima, con tutte le cautele possibili, ad estinguere le fiamme con acqua e con sostanze ignifughe.

Quando il fuoco fu domato, fu un compagno del Viola, certo Serra Marcello, ad offrirsi spontaneamente di calarsi nel pozzo in un estremo tentativo di salvataggio. Munito di maschera il bravo Serra, incurante del pericolo ancora presente, scendeva rapidamente nella fumante voragine e ne ritornava immediatamente appeso alla corda, stringendo fra le braccia il corpo del Viola orribilmente straziato.

Purtroppo ogni cura fu vana per il disgraziato operaio, un giovane di 25 anni. Egli era già cadavere ed alcune parti del suo corpo apparivano completamente carbonizzate. Pietosamente composto in una barella dai pompieri, il Viola veniva perciò trasportato agli Istituti del Valentino.

Grande impressione ha destato il mortale sinistro in tutto il popoloso quartiere della Barriera di Milano. La impresa Salea ha ordinato la sospensione del lavoro in segno di lutto, ed attorno alla bocca del pozzo tragica sembra richiusa con un tavolato coperto di terra, per tutta la giornata è stato un pellegrinaggio di popolo angosciato e reverente.

La morte del gen. Ceccherini

Pisa, 9 sera.

Stamane, alle ore 5, a Marina di Pisa, è morto, dopo breve malattia, il Luogotenente generale Sante Ceccherini.

La notizia della morte ha prodotto in città profonda impressione. Si preparano al valoroso Soldato imponenti funerali.

Ceccherini Santo, luogotenente generale, già comandante l'VIII Zona della M.V.S.N., attualmente a disposizione del Comando generale.

Abbracciò giovanissimo la carriera militare e fu sottotenente prima dei vent'anni. Combattè in Africa col generale Baldissera, poi col generale Orero, rivelando speciali virtù di comandante. Promosso capitano pochi anni prima della dichiarazione di guerra, fu sagace organizzatore di quei gloriosi battaglioni ciclisti che sulla insidiosa pietraia carsica portarono ovunque l'impronta del suo ardore.

Santo Ceccherini: il bersagliere per antonomasia, condottiero di epici assalti, soldato tra i soldati, paterno, generoso, umile, quanto gagliardo e impavido. Disse di lui Gabriele D'Annunzio: « Egli è un capo di fanti, un uomo di battaglia e di vittoria, costruito e scolpito alla maniera maschia di certi maestri fiorentini del secolo achietto, dopo d'esser trattegiato sopra un affresco di un Andrea del Castagno, come il gran portaspada Pippo Spano. E' l'eroe libico di Sidi-Sud e di Zanzur. Egli è l'eroe carsico del Volkli, del Pocinka e di Castagnevizza. Egli è l'eroe veneto della marca gioiosa di Ragaré e di Mezzolombardo. Egli è l'anelito degli assalitori, il soffio della battaglia rapida, l'ebrezza delle sue compagnie piumate che, sempre, egli condusse dove volle, con un solo gesto ed un solo sguardo! ».

I soldati lo chiamavano « Papà Ceccarini », tanto era l'affetto con cui lo circondavano. E Santo Ceccherini, uomo di entusiasmo e di baldanza, che animava i suoi bersaglieri, volendo per ogni battaglia un canto, diceva ad ognuno « figlio mio ». E questi suoi figli li fece vincere sul Piave e strappar la vittoria, con un impeto eroico, in quella memorabile Ca' lunga del Sile, combattimento che fu l'inizio felice di Vittorio Veneto. Medaglie e decorazioni fregiano il suo petto ed ogni « motivo » è una pagina commovente della sua splendida storia di soldato.

Volle essere più tardi con D'Annunzio, nella città del Carnaro, ripreso da un ideale di grandezza: quella grandezza ch'egli sognava per la Patria, tormentata invece dalle folle fratricide.

Benito Mussolini, tre anni dopo, poco prima della Marcia su Roma, gli affidava il comando di 50 mila camicie nere, e Santo Ceccherini, devoto alla sua antica fede di bersagliere, battezzò quelle schiere gagliarde col nome di « Colonna Lamarmora ». E si pose alla testa di questi legionari, volendo ancora una volta mostrare agli italiani la via del dovere.

Mortale incidente aviatorio

Roma, 9 sera.

Ieri un apparecchio da caccia dell'Aeroporto di Ciampino, pilotato dal Sottotenente Nicolò Lañaca, durante un volo di esercitazione, per errore di manovra, cadeva da bassa quota. Il pilota, non ha fatto uso del paracadute ed è deceduto.

OSSERVATORIO

Autunno 29 estate 32

Ottobre 1929.

Gli S. U. navigano nel mare della prosperità. In dieci anni la produzione industriale è quadruplicata, quella agraria raddoppiata, i prezzi in continua aumento. Non un solo disoccupato in queste sterminate pianure che si distendono tra il Canadà ed il Messico, l'Atlantico ed il Pacifico; e non è difficile, anche per un negro, guadagnare otto o dieci dollari al giorno.

In quest'atmosfera di ricchezza in continua ascesa, un mattino d'ottobre, per ragioni che allora parvero misteriose, avviene alla Borsa di New York un terribile crack. Abbattuta la prima carta altre ne seguirono, giorno per giorno, mese per mese.

Luglio 1932.

Regna S. U. regna la desolazione. Milioni di uomini sono senza lavoro e poichè nella civile America la fame è un affare strettamente privato le città, le strade, i campi sono invasi da colonne di operai che cercano di nutrirsi.

In due anni quattro mila banche sono fallite, un miliardo di dollari oro è emigrato, milioni di agricoltori sono in stato di fallimento, diecine di migliaia di officine sono chiuse. Le terre senza seguirenti hanno perso ogni valore; i titoli mobiliari valgono meno del reddito che essi davano annualmente due anni fa; il dollaro, il celebre dollaro, sta per saltare per la fuga del capitale straniero, la tesaurizzazione dei privati e l'inflazione dello Stato. Al pessimismo sono succeduti la stanchezza, l'inquietudine, la disperazione.

Nella seconda settimana di luglio mentre la situazione appare più che mai disperata, senza che il minimo sintomo consenta favorevole sia osservato nell'orizzonte, incomincia una ondata di rialzo alla Borsa di New York. Da due settimane il boom continua... Per ragioni misteriose, almeno per ora, si è diffusa la convinzione che il punto più basso della crisi è superato.

Un banchiere francese ebreo di 48 ore or sono a Londra ne ha dichiarato: « L'Europa non può immaginare quale improvvisa ondata di panico ottimista ha invaso Wall Street ».

Parti o reggenti!

Come il crack, in piena prosperità, nell'autunno del 29 fu il segnale premonitore della crisi; il boom, in piena disperazione, nell'estate del 32 preannunzia la ripresa! Preannunzio, a questo soltanto ci interessa, una mitigazione della fame, della miseria e del dolore!

Roma.

Cont'nuano le affermazioni degli "azzurri,, a Los Angeles

Cornaggia Agostoni e Ragno in finale nel torneo di spada

L'Italia classificata d'ufficio per le finali del torneo di sciabola a squadre - Un clamoroso incidente in una partita di palla a nuoto - Oggi si combattono i primi incontri pugilistici

(DAL NOSTRO INVIATO)

Los Angeles, 9 sera.

Nella prima semi-finale individuale di spada si sono classificati nell'ordine: il francese Schmetz, l'italiano Cornaggia, l'americano Calman, lo svizzero Grafferried, l'ecuadoriano Agostoni e lo svedese Lindstrom. Nella seconda, che pertanto non è terminata, la classifica è stata la seguente: Ragno (Italia), Thofelt (Svezia), Buchard (Francia), Beulaer (Belgio) con dodici punti; Cattiau (Francia) e Sancedo (Argentina) con dieci punti.

Nella semi-finale della gara individuale di spada i seguenti concorrenti sono stati eliminati: Heiss (Stati Uniti), Lindman (Svezia), Jalet (Belgio), Poplimont (Belgio), Lopes (Messico), Lidorsdoff (Danimarca), Dejong (Olanda), Benko (Ungheria).

Le squadre partecipanti al torneo di sciabola che si inizia oggi sono state così divise in gironi: 1.o girone: Italia, Stati Uniti, Francia, Cuba. 2.o girone: Ungheria, Messico, Danimarca, Polonia. Poichè Cuba e Francia saranno assenti dalla competizione, l'Italia sarà direttamente qualificata per la finale. A questo proposito occorre rendere noto che un reclamo dell'Ungheria tendente ad equilibrare le forze nei due gironi dopo gli annunciati forfaits è stato respinto dalla giuria d'appello.

Durante la partita di palla a nuoto fra la Germania ed il Brasile, il portiere brasiliano L. Da Silva è insorto contro l'arbitro ungherese Komjadi. Già nel primo tempo allorchè i tedeschi segnavano un goal dopo che l'arbitro aveva assegnato loro la palla e per tutto il durare della partita, il portiere brasiliano aveva reiteratamente protestato. Finita la gara egli è balzato fuori dall'acqua, ha spiccato un salto sull'orlo della piscina e improvvisamente si è scagliato contro l'arbitro reputando che egli non avesse arbitrato imparzialmente la partita. I brasiliani, accorsi a dare man forte al loro connazionale, erano molto eccitati. Accorsa la Polizia e si è impegnata una zuffa davanti alla tribuna dei giornalisti. Infine gli agenti sono riusciti a ristabilire la calma.

Si annuncia che in seguito a questo incidente i giocatori brasiliani sono stati squalificati.

Si osserva che questo è finora il solo incidente avutosi a deplorare in queste Olimpiadi. L'arbitro Komjadi ha dichiarato in un'intervista che egli non aveva alcuna prevenzione contro i brasiliani, i quali però, giocando, non si attenevano ai regolamenti internazionali per le gare di palla a nuoto.

L'arbitro ha riaffermato di avere diretto l'incontro con assoluta imparzialità.

I giurati di appello della Federazione internazionale di nuoto, dopo una riunione protrattasi a lungo, hanno confermato la squalifica dell'intera squadra brasiliana di palla a nuoto. Da Silva, Branco e Serpa, non potranno partecipare neppure alle Olimpiadi venture per qualsiasi gara. Dell'incidente sarà fatto rapporto alla Federazione internazionale di nuoto perchè provveda per eventuali ulteriori sanzioni.

Ecco i risultati del torneo di palla a nuoto: Ungheria batte Giappone 18 a 0; Giappone batte Stati Uniti 9-2; Germania batte Brasile 7 a 3.

Sfortunata prova ha compiuto il

AGOSTONI

nostro Treleoni nella gara maschile a vela poichè, avendo urtato contro una boa, non potè che classificarsi al decimo posto.

La I.A.A.F., esaminata la questione del dilettantismo ha respinto la mozione finlandese censurante il provvedimento del consiglio nei riguardi di Nurmi.

La classifica per Nazioni

Ecco la classifica per Nazioni alla fine della decima giornata, tenuto conto di tutte le gare nelle quali uomini e donne hanno partecipato:

Stati Uniti, punti 434.
Francia, punti 150;
Italia, punti 128 ½;
Finlandia, 120; Svezia, 119; Germania, 108 ½; Gran Bretagna, 87; Giappone 58; Canadà, 52; Austria, 36; Olanda, 31; Ungheria, 30; Polonia, 25; Cecoslovacchia, 24; Irlanda, 23; Danimarca, 23; Australia, 16; Argentina, 14; Sud Africa, 13; Belgio, 7; Nuova Zelanda, 6; Lettonia, 5; Svizzera, 5; Filippine, 4; Brasile, 1.

Il torneo pugilistico

Nella giornata di oggi, dalle quattordici alle venti, si svolgono le eliminatorie del torneo di pugilato, torneo che terminerà la sera del 13 agosto.

Gli sportivi di qui non ammettono discussioni su quello che sarà il risultato finale di ogni categoria. Per gli americani il torneo dovrà risolversi in un trionfo completo dei pugilatori locali. Pur considerando con un po' di scetticismo questa sicurezza dei buoni yankee, si deve ammettere che gli americani partono gran favoriti in questa gara. La superiorità dei pugilatori di qui - consacrata da tutto un passato glorioso, che vuole ad ogni olimpiade una serie di trionfi della bandiera stellata.

Come si presentano gli italiani al torneo pugilistico?

La nostra squadra si è preparata ottimamente, sotto la guida di quel mago del ring che è Edoardo Garosso, già glorioso campione e prima brillante rappresentante, col povero Barbaresi, dell'Italia nei cimenti olimpionici. La nostra compagine sarà così formata: Rodriguez, Mella, Alessandri, Bianchini, Fabroni, Lonzinotti, Rossi e Rovati. Gli « azzurri » sono tutti ragazzi valorosi e pieni di entusiasmo e di decisione.

Il pubblico yankee attende con curiosità gli « azzurri » alla prova, perchè vuol vedere un po' cosa sanno veramente fare questi italiani che ad Amsterdam si sono portati via ben tre titoli olimpionici, benchè ultimi, o per lo meno quasi ultimi, arrivati in campo pugilistico. I trionfi clamorosi di Toscani, Orlandi e Tamagnini sono ancor vivi e presenti nella mente e nel ricordo dei tecnici e degli appassionati americani.

Le prove odierne

Nella odierna undecima giornata dei Giochi Olimpici, l'attenzione del pubblico è attratta soprattutto dall'inizio delle gare di canottaggio e di pugilato, che sono sempre assai seguite, pur non appartenendo agli sport olimpici in senso assoluto.

Il percorso di due chilometri destinato al canottaggio si trova situato a Long Beach, ad una cinquantina di chilometri dallo Stadio olimpico ed ha fama d'essere uno dei migliori del mondo.

Nella classifica collettiva, ad Amsterdam, il primo posto spettò agli Stati Uniti, il secondo all'Inghilterra, il terzo alla Svizzera, il quarto all'Italia, il quinto alla Germania, il sesto all'Australia. I vincitori delle singole categorie furono: singolare, H. R. Pearce (Australia); due senza timoniere, Germania; due con timoniere, [illegible]; quattro con timoniere, Stati Uniti; quattro senza timoniere, Inghilterra; quattro con timoniere, Italia; otto, Stati Uniti (Univers. California).

Vittoriosa è l'attesa per gli incontri di pugilato, che ad Amsterdam, come è noto, diedero occasione ad una vibrata protesta del pubblico contro una decisione degli arbitri, ciò che richiese l'intervento della Polizia. Vinsero ad Amsterdam l'Italia e l'Argentina, con pari punteggio. Terzi furono gli Stati Uniti, quarta l'Olanda, quinta la Svezia. In ciascuna categoria non può presentarsi che un rappresentante di ciascun Paese. Gli incontri non contano che tre riprese.

Campioni olimpici pugilisti sono ancora: pesi mosca, Anton Kocsa (Ungheria); bantam, Vittorio Tamagnini (Italia); piuma, L. van Klaveren (Olanda); leggeri, Carlo Orlandi (Italia); welter, Edward Morgan (N. Zelanda); medi, Pietro Toscani (Italia); medio massimi, Victorio Avendado (Argentina); massimi, Jurado Rodriguez (Argentina).

Ai presenti Giochi Olimpici partecipano per il pugilato numerosissimi concorrenti, si prevedono a

CORNAGGIA

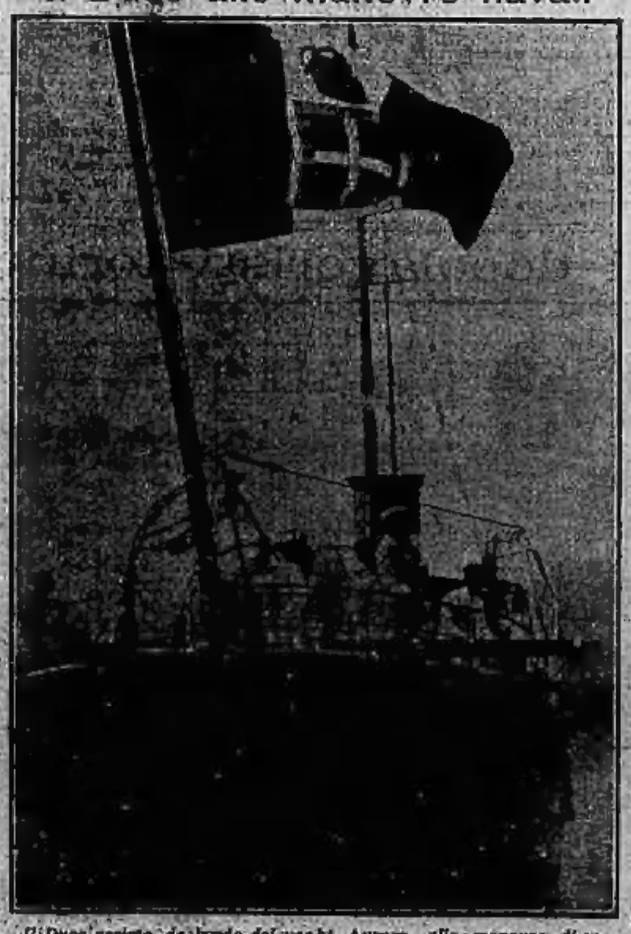
buon diritto combattimenti emozionanti.

Oltre al canottaggio e al pugilato il programma odierno comprende la continuazione delle gare già avviate di ginnastica, regate, spada, lacrosse, water-polo e nuoto.

Nel nuoto si avrà oggi la finale della gara staffette, 4 × 200 metri (uomini) e semi-finali per i 400 metri, stile libero (uomini); inoltre la finale dei 200 metri rana (donne) ed eliminatorie per i 100 metri nuoto dorso (donne).

L. R.

Il Duce alle manovre navali



Il Duce assiste, da bordo del yacht Aurora, alla manovra d'orzeggio alla boa, nella rada di Augusta.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

OASI DI PACE NEL TURBINE CITTADINO

Il giardino della Cittadella

Sinfonia dinamica di colori - Grida e canti giocondi di piccoli frequentatori - La vita delle panchine alla queta luce del tramonto

Giochi di luci e di ombre, armonia di odori, sorrisi gioiosi di grandi e di piccini, serenità placida di un'ora: ecco la visione idillica che può offrirvi uno di quei giardinetti pubblici messi a rompere con la loro presenza la continuità delle case troppo cieche e troppo sorde.

Ma questo quadro gentile che ha tentato più volte la fantasia dei pittori, non bisogna solamente vederlo. Occorre che nel nostro cuore vi sia una risonanza per tutte le cose che lo compongono; occorre vivere con esse come se ci appartenassero: solo allora si potrà dire di averlo compreso bene.

Una coorte di fedeli

Giardini pubblici li hanno chiamati, ma se l'ingresso è libero a tutti, ognuno di questi luoghi si è andato man mano formando una propria corte di fedeli che, creandosi una specie di monopolio in fatto di occupazione delle panchine, mal sopporta l'intrusione di clienti... occasionali. Sicuro. Per godere il diritto, diremo così di cittadinanza, occorre un'assiduità fedele e controllata. Provatevi infatti ad occupare un posto o solamente una porzione di esso su di una panchina, nelle ore di maggior affollamento, due, quattro, sei, molti occhi vi guarderanno subito in un modo non del tutto benevolo e soprattutto pieno di un'aria interrogativa, si che vi sentite quasi spaesati, estranei, come quando si arriva in un paese sconosciuto. La prima impressione è di disagio, perchè pare che tutti gli sguardi e tutte le curiosità siano appuntati su di voi. Poi l'impressione dilegua a poco a poco, di essa non rimane che un ricordo avente un sapore di fantasia.

Ritornando ai giardini pubblici, ve n'è uno minuscolo e ridente che è tutta una sinfonia dinamica di colori: quello che si stende per un breve tratto di terreno, davanti all'antico fortino della Cittadella. I pochi alberi di alto fusto avvettanti nel cielo, sembrano guardare con un'aria di commiserazione l'erba dei prati sottostanti, un'erba tenerella e civettuola che dev'essere piensamente consapevole delle esigenze della moderna eleganza, perchè porga periodicamente la propria chioma alla... macchina regolatrice. Così i fiori che, disposti vagamente e sapientemente in suggestivi e variopinti disegni, si da formare con le vivide corolle come dei morbidi tappeti olezzanti simili a quelli in uso in taluni paesi per le feste del Santo patrono, sono in perfetta armonia con i prati... pettinati sempre a dovere.

Al mattino sotto il sole, il giardino è come in attesa; un'attesa fatta di silenzio, pur tra l'indaffarato movimento della vita urbanistica che ferve fuori dei suoi cancelli, ai basta a sciogliergli dal suo torpore l'andirivieni di chi, preoccupandosi di fare in fretta, attraversa i suoi viali, senza curarsi di ammirare la sua veste di smeraldo. Ma dalle prime ore del pomeriggio al tramonto, ecco che d'incanto esso si popola e vive la sua vita di sole.

Il pubblico abituale di questo luogo così sensibile alle raffinatezze della grazia del buon gusto, a quanto mai di gentile si possa immaginare, perchè è composto per la maggior parte di bimbi, giovani mamme, bambinaie e balie.

Per i viali inghiaiati

Bimbi di tutte le età, dai rosei e paffuti pupi che dalle culle agambettano ridenti o piangenti nell'aria ristoratrice, ai vispi diavoletti che intrecciano giuochi giocondi per i viali inghiaiati, coronando magari tanta lieta fatica con delle cadute non proprio regolamentari e che determinano talvolta, per l'emozione subita, dei guai innominabili.

E sono grida giocondi, canti, risate e talvolta piccoli pianti che hanno il potere di fare fiorire sui cari occhietti delle perle lucenti, così dolci che la terra beve avidamente e conserva gelosamente nel suo seno. Talvolta quando i giuochi sono più rumorosi e accomunano quasi tutti i bimbi del giardino, sull'uscio del Museo di Artiglieria, che ha la sua sede nel Fortino, ecco affacciarsi un ufficiale a guardare con occhio benevolo e sorridente. Anch'egli forse è padre e pensa ai suoi bimbi, oppure vede risorta come per incanto in quei piccoli biondi e bruni, la sua infanzia bella, come può essere bella un'infanzia perchè ignara della vita e dei suoi triboli. C'è nell'aria qualcosa che parte e qualcosa che viene: un ricordo che torna, una realtà che si fissa in fondo al cuore con un sapore di malinconia; la tristezza attenuata da un velo di bontà.

Mamme, e bambinaie intanto, dalle panchine sorvegliano e parlano. Molte ancora lavorano, raramente leggono, affratellate da un senso di amore e di dovere verso i piccoli despoti della loro vita.

Ma le panchine di questo ridente giardinetto, sono pochissime e allora non è raro il caso vedere fare la sua comparsa, qualche seggiolino pieghevole che, sia per non rompere l'armonia di questo insieme di cose e di persone, sia per un senso recondito di pudore, va a spiegarsi lontano, in un vialetto solitario, ove può godersi da solo il successo incontrastato della sua praticità, senza timore di concorrenza.

Molto spesso le accompagnatrici sono chiamate a partecipare ai giochi, ed esse si adattano a questa nuova occupazione con tanta buona grazia, con tanta gentilezza da non stonare affatto, come si potrebbe supporre, in quell'accolta irrequieta e capricciosa di testine bionde e brune. E' la vita che le riprende nel suo ritmo di un tempo, che illumina il loro volto di una luce nuova, che mette nel loro cuore una dolcezza insolita e tanto cara che non svanirà troppo presto. Il vecchio Fortino sembra anch'esso ringiovanito, la storia si tuffa per un attimo in questo bagno di ridente giovinezza e ne esce come trasfigurata. Più fulgida, più bella, più cara al cuore di chi l'ama, ed ama in lei le gesta epiche dei suoi eroi.

Lo spirito dei martiri

Hanno voluto, in questa oasi di verde, erigere un ricordo alla memoria di Cesare Battisti. Veglia su di lui la sagoma rossastra del Fortino, mentre aleggia nell'aria lo spirito dei martiri antichi e nuovi a infondere nel cuore degli uomini memori e riconoscenti, il sentimento più puro e più nobile che fornirà sempre alla storia, ora e sempre, esempi per il passato, nuove luminose pagine; l'amore di Patria.

Giorni or sono ho visto un bimbo fermo innanzi al busto del martire trentino. I suoi occhi erano tanto fissi e lucenti, il suo pensiero così assorto, che non si è accorto nemmeno della mia presenza accanto a lui.

— A che pensi, piccolo! — gli ho chiesto posando una mano sui suoi riccioli bruni.

— Anche il mio papà era un alpino... — rispose.

Non disse altro. In quell'*ora* stava racchiusa tutta una storia che ho compresa e che non ho voluto approfondire. Ma quanta fierezza nelle parole del piccolo Balilla che pensava al suo grande dolore!

Al tramonto il giardino si spopola. Tornano i piccoli alle case tranquille, alle mense linde, ai chiari lettini. E taluno è così stanco che si fa trascinare quasi, la manina imprigionata nella mano più grande di chi lo guida, ma pure pensa già ai giochi del domani.

Finchè ad una ad una, le panchine riprendono il loro aspetto di attesa. E non è raro il caso che allora, nella quieta luce del tramonto, qualche soldatino, malinconico, venga a chieder loro un attimo di riposo. E lì tra il verde sereno dei prati e il chiacchierio dei fiori, pensa forse alla sua casa, alle persone care e lontane che occupano tanto posto nel cuore di chi le ricorda.

Uno struggente bisogno di solitudine lo ha portato lì, ed ecco che, come per incanto non è più solo. C'è nell'aria un poco della gaiezza di poc'anzi, è così dolce respirare a pieni polmoni si che, pare che esali in ogni respiro un poco di male! Rombi di automobili, scampanelli di biciclette, andirivieni frettoloso di passanti, tutto si fonde in una sinfonia di suoni e di luce e prosegue immutato e immutabile. Come prima, come più tardi, come domani, come sempre, La vita.

M. D.

I treni popolari del Ferragosto

Il grande afflusso alle biglietterie

I treni per il Ferragosto hanno avuto un successo che non poteva essere più completo e più manifesto. In poche ore, tra stanotte e stamane, più di 10.000 biglietti sono stati venduti, vale a dire che quasi tutti i treni sono ormai esauriti. Una folla imponente ha assediato, si può dire, la biglietteria ferroviaria fin dalle ore notturne, mettendo a dura prova il servizio d'ordine, che era stato predisposto dal dott. Nepote, commissario compartimentale di P. S. addetto alla stazione di Porta Nuova. Malgrado l'enorme affluenza di gente che voleva ad ogni costo conquistare un agognato biglietto ferroviario, nonchè la poca pazienza che si determina nelle code accalcate dopo alcune ore di attesa, tutto si è svolto regolarmente e gli incidenti si sono limitati a qualche svenimento dovuto alla calca, ed a qualche vestito strappato.

Per dare un'idea della buona volontà della folla, basti dire che alle nove di ieri alcuni gruppetti di gente passeggiavano davanti alla biglietteria con il proposito manifesto di costituire una schiera di avanguardia. Alcuni agenti municipali, al comando del brigadiere Gillio e sotto la direzione dell'ispettore cav. Balma, indussero costoro ad uscire dall'atrio. Verso le 8 del mattino si rovesciò invece l'invasione della folla, che obbligò militi ed agenti ad una fatica improba. Fu anche necessario inviare subito rinforzi di agenti i quali, sotto la direzione dello stesso comandante delle guardie, cav. Valvassori, poterono mantenere ordinata la folla e regolare l'afflusso agli sportelli delle biglietterie. Qualche energumeno ha richiesto l'intervento ammonitore dei vigili, qualche altro ha dovuto essere accompagnato fuori per respirare aria buona e riprendere i sensi. Ma la vendita dei biglietti ha proceduto regolare e — come abbiamo detto — alle 10 il cartello esaurito era apposto per quasi tutte le linee.

Ha proseguito nella mattinata la vendita per le linee restanti, che si prevede saranno anch'esse esaurite in giornata.

Partenze di bambini

Una nuova partenza di bambini per il mare ha avuto luogo questa mattina, ed è stata particolarmente importante per il numero di piccoli che hanno lasciato la nostra città per andare a passare un mese alle salubri aure marine di Loano. Col treno delle 8,15 hanno infatti lasciato la Stazione di Porta Nuova 550 Piccole Italiane della Colonia Marina Vittorio Emanuele e Regina Elena, appartenenti alle Scuole Municipali. Si trovavano a salutare le partenti alla Stazione i Vice-Podestà Gianolio e Silvestri, il Segretario Generale Gay, il prof. Cremaschi, Capo dell'Ufficio di Igiene, il medico provinciale dott. Sacchi ed altre personalità. Una folla numerosissima di congiunti ha accompagnato le partenti fino al treno dove era stato predisposto un vasto servizio di ordine, abbigato da un nucleo di agenti al comando dell'ispettore Balma e sotto la direzione dello stesso Comandante delle Guardie

Il lutto di S. E. De Bono
I funerali della signora Monti-Maironi

In forma odierna e privata, per volontà precisa della famiglia dell'estinta, hanno avuto luogo questa mattina le esequie della signora Caterina Monti Maironi, madre della signora Ermelinda De Bono, consorte del Ministro. I funerali hanno costituito egualmente una commossa manifestazione di cordoglio per la scomparsa della buona ed eletta signora, che ha vissuto cristianamente e nobilmente una vita spesa nel bene e nell'esercizio delle virtù familiari.

Molte Autorità ed un folto stuolo di congiunti ed amici hanno voluto accompagnare la salma all'ultima dimora e porgerle l'estremo saluto. Oltre a S. E. il Ministro De Bono, giunto ieri in volo da Tripoli, dove si era recato ad assistere alle manovre navali, erano presenti S. E. De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la S. Sede, S. E. il Prefetto Ricci, il Luogotenente Generale Sacco della Milizia, il comm. Gazzotti in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi e molte altre personalità. Erano rappresentati inoltre i Circoli rionali. Seguiva compatta la numerosissima folla.

Il corteo funebre si è formato verso le ore 9 in corso Cavale n. 194, davanti all'abitazione dell'estinta, e di qui ha preso quindi la via della Chiesa della Madonna del Pilone, dove è stato celebrato l'Ufficio funebre. Quindi il corteo ha ripreso la via proseguendo verso il Cimitero. Ha diretto il servizio d'ordine il Comandante delle Guardie ing. Valvassori, con un drappello di guardie

Uomini e cose dello sport

LE MANIFESTAZIONI DE «LA STAMPA»

Stasera al bocciodromo Michelotti la decima partita del torneo degli "assi,,

Dopo nove serie di partite del Torneo notturno degli «assi» organizzato dalla *Stampa* (delle quattordici in programma), le posizioni si sono assestate lievemente graduate, ma assolutamente non servono ancora a delineare la classifica finale.

Il Dopolavoro Ferroviario ha ceduto il primo posto alla Soia, per una sola vittoria in più, ma con maggior numero di punti all'attivo; la «Fiat» è balzata dal quinto al terzo posto e l'Amatori Armonia, che era al penultimo, si trova ora al sesto, con forti speranze di migliorare stasera di almeno due punti. Abbiamo detto migliorare, poichè scorrendo il programma delle partite della decima serie troviamo incontri veramente faticosi per alcune terne.

La «Madonna del Pilone», con Faldella, Visconti e Gilardi, avrà di fronte il imbattibile Soia, capitanata da quel formidabile capitano che è Baravaglio e completata da Molino e Serafino. Benchè in questa partita il favore del pronostico tocchi alla seconda, diciamo che la terna di Faldella può benissimo ostacolare all'avversaria una nuova vittoria. Non è a credere che nell'ultima «Madonna del Pilone» ha in questo ultime «serie» giocato la partita in tono minore, le manchino le possibilità di affermarsi. Tutt'altro. Ciò che i suoi rappresentanti non hanno ancora trovato è la giusta coordinazione. Stasera Faldella, Visconti e Gilardi faranno di tutto per ottenere una preziosa vittoria... Bartavaglio consentendo.

Il Dopolavoro Fiat, con Bertone, Olivieri e Zangolini, dopo il successo di venerdì, viaggia a pieno motore, ed il terzo posto in classifica è già conquistato, mentre il primo è soltanto a due punti ed in possesso di una terna che il «Fiat» ha già sconfitto. Stasera, poi, la squadra di Bertone avrà di fronte una avversaria che non è difficile da battersi se essa si trova in cattiva giornata, ma che può diventare un osso durissimo da rosicchiare se Enrico, Scalenghe e Zeppegno si trovano a «punto».

La «Corale Po», infatti, è sempre stata una concorrente degna di tutte le avversarie. Ha subito, è vero, alcune scorribande clamorose, ma ha ottenuto vittorie altrettanto belle contro le stesse Fiat, Farina, Amatori Armonia e Bocciofila Cervo, che ora cercano in tutti i modi, (s'intende sempre cavallerescamente) di batterla. Vedremo stasera nuovamente contro il Dopolavoro Fiat, che ha battuto nel girone di andata per 16 a 6, ciò che la omogenea terna della «Corale» saprà fare. Gli uomini di fronte sono gli stessi, può darsi che la forma di ciascuno sia cambiata in questo lungo Torneo che serve meravigliosamente di allenamento per raggiungere il maggiore rendimento. Fare quindi un pronostico su questo incontro è per lo meno azzardato, perciò intelligentemente ci asteniamo, sapendo inoltre di fare cosa grata ai rispettivi dirigenti le due Società, Gilis e Squillero.

Ad un'altra interessante partita assisterà stasera il pubblico del bocciodromo Michelotti con l'incontro delle terne del G. S. Farina (Assoni, Villa e Scotti) e dell'Amatori Armonia (Corne, Valenta e Negro).

L'Amatori Armonia dopo un inizio incerto del Torneo, si è ora completamente ripresa e non ci meraviglieremmo che stasera contro il «Farina», dal quale è rimasta soccombente nel girone di andata per 16 ad 11, riuscisse ad avere ragione. Ma avversaria è sempre la stessa rappresentanza di un gruppo che non cede. Una sconfitta del «Farina» vorrebbe dire almeno la retrocessione di questi al terz'ultimo posto in classifica, ciò che dispiacerebbe moltissimo ai suoi sostenitori, che hanno, durante il primo girone, nutrito serie speranze in un ottimo piazzamento nel Torneo. Partita dunque delle più combattute ed incerte, alla quale il pubblico guarderà con maggiore preferenza. Anche qui il pronostico è del più incerti e quasi impossibile.

Ed eccoci al piatto forte della serata: Bocciofila Cervo contro Dopolavoro Ferroviario di Torino.

Se si volessero vagliare le possibilità delle due terne, per presentarle da ogni loro lato per la partita di stasera, ce ne sarebbe da fare una colonna. Anche dal lato della combattività ci sarebbe qualcosa da dire, perchè molti «cosetti» fra gli uomini formanti le due rappresentanze sono ancora aperti. Ma quello che brucia maggiormente alla «Cervo» è la sconfitta subita nel girone di andata per 16 ad 11. Però allora non c'era «Otello» e la terna giocava completamente sfasata, cosicchè era umanamente prevedibile una facile vittoria degli uomini di Canta. Ma oggi?! Le sorti, se non cambiate, si sono un pochino modificate e le due terne giocano in condizioni tecnico-morali pressochè alla pari. Dunque mai partita più disputata ed incerta si è presentata nel torneo.

Da un lato il Dopolavoro Ferroviario con Tettera, Canta e Valpreda più che mai intenzionato di abbandonare il secondo posto in classifica per ricongiungersi al primo; dall'altro la «Cervo» con Pellegrino Otello, Martini e Mongero, decisi se non a cancellare, ad almeno attutire l'impressione sollevata da otto consecutive sconfitte riportate nel girone di andata contro tutte le avversarie del Torneo.

Come si vede, dunque, la battaglia è quanto mai incerta ed interessante. Se «Otello» giocherà bene come martedì scorso, coadiuvato da Martini e Mongero, prevediamo fin d'ora che il Dopolavoro Ferroviario dovrà superare molte difficoltà per passare vittorioso. Ma e se giocasse Otello!

Pure il Dopolavoro Ferroviario ha il suo libro d'oro comprendente una vittoria per 16 ad 1 contro la Soia ed un 16 a 0 contro la Corale. Per cui è facile prevedere che se i due *moschettieri* giocheranno bene come in una di quelle favolose partite, riusciranno ad avere ragione di una «Cervo», che ha appena venerdì scorso gustata la gioia della prima vittoria.

La decima serie ci partito del Torneo notturno degli assi si presenta, dunque, oltremodo interessante ed il pubblico bocciofilo, che di questo Torneo organizzato da *La Stampa* è fedele ammiratore, accorrerà foltissimo stasera al bocciodromo Michelotti ad assistervi.

La selezione dei dilettanti per i campionati del mondo

Roma, 9 sera.

Domenica 14 agosto, in occasione della quarta prova del campionato italiano professionisti, si svolgeranno le selezioni annunciate per la formazione delle squadre che dovranno partecipare ai campionato del mondo dilettanti su strada e al campionato del mondo di velocità.

L'U.V.I. ha autorizzato a partecipare alla selezione per la prova su strada, oltre a Martano e a Bella, i seguenti corridori: Lolli Corrado di Torino, Zandonà Giovanni di Bassano, Andretta Antonio di Vicenza, Arcangeli Ascanio di Perugia, Carlotti Liso di Ferrara, Astrua Battista di Torino, Masi Felice di Prato, Briano Dalmazio e Briano Giacomo di Savona, Iori Armando di Reggio Emilia, Speluzzi Giovanni di Milano, Zanca Gino di Brescia, Stefanazzi Luigi di Legnano, Rimoldi Pietro di Legnano, Rimoldi Paolo di Milano, Catellani Bruno di Reggio Emilia, Arnaldini Eligio di Ferrara, Merlini Giovanni di Milano, Martini Raimondo di Cagliari, Morbiato Attilio di Vicenza, Minasso Andrea di Torino, Tortolino Secondo di Roma, Torti Filippo di Roma, Cerioni Antonio di Roma.

Alla selezione per la prova di velocità che si svolgerà lo stesso giorno sulla pista dello Stadio sono stati invitati dall'U.V.I. i seguenti corridori: Del Grosso Francesco di Fidenza, Bonfanti Carlo di Milano, Sacchi Gianfranco di Seriate, Ladini Rodolfo di Perugia, Milzani Guido di Bologna, Pola Benedetto di Brescia, Quattrocchi Gino di Roma, Cecconi Elio di Roma, Berettini Argeo di Milano, Bambagioni Gino di Nizza, Rosi Mario di Firenze, Ceccati di Firenze, Costa Tito di Tripoli e Olivetti di Firenze.

A rappresentare l'Italia ai campionato del mondo di velocità sono stati qualificati d'ufficio i seguenti corridori: Martinetti, Malatesta e Servegnini.

ECONOMIA E FINANZA

GIORNO PER GIORNO

New York

La demoralizzata Europa ha gli occhi puntati su New York.

New York vuole il rialzo, New York, pare, lo impone.

Il nuovo Ministro del Commercio Mr. Roy Chapin, capo d'un'organizzazione commerciale per la vendita di automobili, appena assunto il potere ha dichiarato in un discorso:

«Siamo stufi della depressione, siamo decisi a combatterla ed a vincerla, l'angolo è già svoltato, ora bisogna accelerare il passo».

Parole. Ma da oltre un anno nessun responsabile americano osava parlare con tanto ottimismo. Anche il vecchio Meyer (il Meyer di New York, presidente della Banche Federali) non ha osato ad aggiungere: le riserve delle principali banche devono essere impegnate al rialzo dei prezzi delle materie prime.

E le prime notizie favorevoli sono lanciate: rialzo nel prezzo dell'ottone, dello zinco, del piombo, dello stagno, della gomma, del caffè. Aumento di 27 milioni di dollari nella riserva aurea, aumento nell'esportazione del cotone (40 mila balle nei primi 4 giorni di agosto rispetto a 22 nello stesso periodo del 31).

Ma le notizie sfavorevoli non mancano: diminuzione nella produzione del ferro, dell'acciaio, delle automobili, dei trasporti; dopo un breve rialzo ricaduta nel prezzo del grano e del cotone.

Ma la Borsa sconta la probabilità d'una ripresa economica in autunno, agisce nella speranza che Hoover sia rieletto presidente ed un'intesa internazionale probabile.

Sotto quest'ultimo punto di vista dei progressi sono avvenuti: dopo Losanna che ha concluso il problema delle riparazioni, gli uomini responsabili degli Stati Uniti hanno lasciato chiaramente comprendere che sono pronti a discutere la situazione con gli Stati europei.

Ed allora? Allora, speriamo ed attendere.

Previsioni

Previsioni favorevoli.

Nel suo numero di agosto la rivista della National City Bank di New York scrive:

«L'aumento dei prezzi di determinati prodotti agricoli negli Stati Uniti è un sintomo incoraggiante. Il prezzo del bestiame sale specialmente quello dei vitelli, dei porci e delle pecore, anche il burro e le uova sono in aumento. La capacità d'acquisto delle classi agricole tende quindi a migliorare. Anche il numero indice dei prezzi all'ingrosso ascende come quello delle azioni e delle obbligazioni industriali. Altri fattori favorevoli: l'intervento di capitali europei alla Borsa di New York, l'aumento della riserva aurea, l'esplicite dichiarazione dei due partiti, democratici e repubblicani, contro una svalutazione del dollaro».

Previsioni sfavorevoli.

L'Istituto statale tedesco che studia la congiuntura, pubblica un comunicato nel quale prevede che nel prossimo autunno vi sarà un peggioramento delle condizioni economiche in Germania.

La grande stampa finanziaria francese con in testa l'Information ritiene il movimento americano prematuro con nessuna o ben scarse probabilità di sviluppo. La stampa tecnica inglese e svizzera espone dei dubbi con maggiore cautela.

La sterlina

Vi è uno stato d'animo d'incertezza non d'inquietudine sulla continua flessione nel valore della sterlina. Un ulteriore ribasso non è però escluso. Si attendono con impazienza le notizie sui risultati della conversione del prestito che, nel caso favorevole, possono costituire un fattore psicologico di ripresa.

Quanto all'avvenire l'Information scrive:

Appena l'Inghilterra avrà ultimato la conversione e sistemato il problema dei debiti con gli Stati Uniti la sterlina abbandonerà il corso forzoso per tornare alle convertibilità oro; così avverrà per le monete satelliti che ha trascinato nella caduta. Bin d'ora si può prevedere questo avvenimento grazido di conseguenze nell'anno 1933.

Una definizione

Legge in un romanzo francese:

«Che cosa significa possedere un po' di denaro? Il denaro assicura all'uomo una grande conquista: la solitudine».

Cioè togliendovi l'obbligo di aver commercio con gli uomini contribuisce alla felicità. Una concezione pessimista ed aristocratica della ricchezza.

Il lettore.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima, via Bertola 40, ore 10.30.

— Soc. An. Arte Edificatoria Carlo Viaetti e Figli, in liquidazione, via Cibrario 27, ore 15.

Brescia. — Soc. An. Luigi Rodondi, via Bruno, 56, ore 18.

La Spezia. — Soc. An. Domenico Patrone e Figli, sede sociale, ore 10.

Milano. — Soc. An. Compagnia Immobiliare del Corso, via S. Paolo 2, ore 11, straord. (30-8 stessa ora).

— Soc. An. Sindacato Immobiliare del Corso, via S. Paolo 2, ore 11,30, straord. (30-8 stessa ora).

— An. Commercio Articoli Bar, via Maroncelli 7, ore 14.

— Stabilimenti Idro Terapici Bielles, ore 9, straord.

Nuova notevole diminuzione degli introiti della dogane greche

Atene, 9 sera.

Dai dati comunicati dal Ministero delle Finanze ellenico, risulta una nuova notevole diminuzione degli introiti delle dogane di Pireo, Salonicco e Atene. Così, durante il mese di luglio 1932, la dogana più importante, di Pireo, ha incassato complessivamente 84.634.984 di dracme contro 146,184.763, nel periodo corrispondente dello scorso anno, presentando così delle entrate in meno di ben 61.499.779 di dracme.

A Salonicco furono incassate nello stesso mese 40.535.796 di dracme, contro 63.306.767 nel luglio 1931, segnando una diminuzione di 21.970.971 di dracme.

Il Carro di Tespi drammatico N. 1 trionfalmente accolto in Sicilia

Siracusa, 9 sera.

Il Carro di Tespi drammatico N. 1, diretto dal gr. uff. Alfredo De Santis, va riscuotendo in Sicilia il plauso delle nostre popolazioni che lo accolgono col più grande favore.

Le rappresentazioni di *Villafranca* di Giovacchino Forzano si susseguono ovunque con notevole successo, grazie soprattutto all'ottima interpretazione di tutti gli attori della compagnia.

Oltre il De Santis, che nelle vesti del Conte di Cavour riesce efficacissimo, va notato Umberto Mozzato per essere un attore perfetto e un interprete impareggiabile del personaggio del Gran R. Dotato di ragguardevoli mezzi vocali, di una mimica garbata e di una recitazione spigliata, egli riesce simpaticissimo al numeroso pubblico che dappertutto lo applaude calorosamente anche a scena aperta.

Seguendo la Cronaca

UBI SALITINA IBI SALUS

...ha detto giustamente un grande medico. Perchè l'acqua in cui sono contenuti i sali di magnesio, litio e calcio propri della Salitina M.A., non sole è leggera, diuretica, dissetante e digestiva, ma è anche deliziosa e veramente benefica.

In tutti i disturbi della digestione e in quelli causati da eccesso di acido urico, i sali minerali contenuti nella Salitina M.A. palesano la loro efficacia in modo certo e duraturo. Chiedetene ai più grandi clinici. E provate voi stessi la Salitina M.A., questo prodotto di composizione ideale. Vi persuaderete che dove è la Salitina lì è la salute.

Mionso dice: bambini, ritagliate e serbate il lato frontale delle scatole di Salitina. La Salitina M.A. vi preparerà pure quest'anno una bella sorpresa.

OLDROYD — via Roma 28
TUTTO PER L'UOMO ELEGANTE!

Ricco assortimento di giacche in drappo, in jersey, costumi per sport, per mare e per monti. Ultimi arrivi.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 126 ang. corso Dante, t. 61-960. Tratta: 7,2,16,18,21.

DEPOSITO GENERALE DISCHI

Odéon, Parlophon, Columbia, Brunswick, Gramophone, ecc. Tutte le novità. *Fabbrica Italiana Macchine Parlanti*, via XX Settembre 16 (Ingresso in comune con la *Bottega della Lampada*).

ARTICOLI PER LOTTERIA
IL PIU' RICCO ASSORTIMENTO

ai prezzi minori, lo trovate al Grande *Magazzino Bianchi*, in via Viotti quasi ang. piazza Castello.

VESTITI TELA

ricamati a mano, grandioso assortimento. Prezzi da lire 20 in più.

F.lli Nicola Succ.

Pad. F. S. Carlo e V. Maria Vittoria, 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

PANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «La gran caverna».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bisetta-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PICCOLA VALENT.: Ore 21: Serata Negrita.
«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19: «Tea Room». Ingresso libero.

I divertimenti

TEATRO MICHELOTTI
i «records» non si battono soltanto a Los Angeles

ma anche al *Parco Michelotti* dove l'*Olimpiade del buon umore* già registra i seguenti massimi: il massimo degli incassi, il massimo delle risate, il massimo degli applausi e il Massimo... da svegliо, perchè la Rivista *Strade*, nella brillantissima interpretazione di Ian Bisetta, Nuto Navarrini e di tutta la Compagnia, è l'unico spettacolo che non faccia mai dormire.

Spettacoli cinematografici

ODEON: Robin Hood, Douglas Fairbanks.
VITTORIA: «Il mendico», Coogan, Chariot.
SPLENDOR: «Il sentiero della selva» e «Scimmiocittà». M. Dietrich, «Polit. la M.
IDEALE: «Ramona», Dolores Del Rio.
RAFFI: «Piccola amica», Ramon Novarro.
STATUTO: «Debito d'odio», Joan Crawford.
BORSA: Armata segreta e Asi trasmarella.
PRINCIPE: L'ultima canzone e Varietà.

Alla «STATUTO» JEAN CRAWFORD nel drammatico film *Debito d'odio*.

«LUX CHANEY» al «RIVOLI» e «PALAZZO»
QUEL CHE PRENDE GLI SCHIAFFI

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 12,45: Comunicazioni del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 13: Musica varia. — 18,30: Dischi. — 20,30: «Dalla parte del ragno» operetta in 3 atti di G. M. musica di Mario Bona diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: conversazione scientifica di Ernesto Bertarelli. Notiziario artistico. Dopo l'operetta: Giornale radio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO PASCHI — Red. responsabile

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Peyrani Ermanno

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie, la mamma, i fratelli e sorelle, zii, zie, nipoti, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 10 corrente, alle ore 16, partendo dalla Cascina Nobella, regione Falchera; indi la cara salma sarà trasportata a Nichelino nel sepolcreto di famiglia.

Non si accettano fiori.

Torino, 8 agosto 1932. 46018

Ermilia ed Emilio De Bono

infinitamente ringraziano tutti coloro che con telegrammi, lettere o intervenendo di persona ai funerali, vollero associarsi al dolore che li ha colpiti.

40018

La sera del 6 corrente mancava:

Ottolenghi Benedetto fu S. D.

Desolatissimi ne danno l'annunzio: la vedova **Emilia Ottolenghi Lattes**; i figli avv. **Giacomo**; dottor **Giorgio**; **Lina**; **Elena** coi mariti e figli e parenti tutti.

I funerali sono avvenuti ieri e la famiglia ringrazia quanti sono intervenuti.

Acqui, 8 agosto 1932. 000

La piscina dei dopolavoristi torinesi

Una recentissima convenzione fra l'ing. conte Alessandro Orsi, direttore dell'Istituto delle Case popolari, e il comm. Ciro, ispettore superiore dell'O.N.D., ha permesso ai dopolavoristi torinesi l'uso della piscina di via Bonpello, che è la più bella e vasta di Torino. Come è noto, l'Istituto delle Case popolari, presieduto dall'ing. comm. Giovanni De Vecchi, ha inaugurato mesi sono i nuovi grandi palazzi di Borgo Vittoria, ed è appunto di questi che la piscina fa parte. Di dimensioni lunghezza piscina è completamente coperta, riscaldata a mite, munita di apparecchi per acqua calda e fredda a getto continuo e di illuminazione elettrica; tutt'intorno poi sono state allestite trentadue cabine con impianti per la doccia.

Un buon colpo

Samuele Fano il grosso sor Samuele «*lanerie, seterie, cotonerie*» aveva per Totò Sbrendola uno di quegli odi radicati e sordi, di cui in linea generale, non sono capaci che le donne.

Quel nipote spendereccio, lustro e spiantato come un cicisbeo del settecento, quel manichino dalle ughie lucide e dall'erre moscia, che, per disposizione testamentaria di quell'idiota di prozio, (il diavolo se lo porti) che aveva arricchito il buon Samuele, avrebbe dovuto alla morte in quest'ultimo ereditarne tutta la sostanza, era per il panciuto commerciante di tessuti all'ingrosso un cruccio che aveva sullo spirito una potenza corrosiva impressionante.

Nelle brevi soste di Samuele Fano a Roma, era in casa di Totò Sbrendola una tempesta continuata.

Seduti uno di fronte all'altro, divisi, per fortuna, dalla modesta scrivania di Totò, essi si guardavano torvi come nemici, intercalando di frasi biliose i lunghi accigliati silenzi.

— Itterico sono, itterico! — urlava il sor Samuele battendo sul piano del tavolo un pugno tanto grosso che pareva dovesse rimbalzare — ma basta! Sto bene, illustrissimo nipote, saluti in corpo e quattrini in tasca! Hai voglia ad aspettare che crepi!

— Ma! Non si sa mai!...

— Sto bene! Sto bene!... E me la godo! Ho una medicina che mi tiene vegeto, il fiore dei ricostituenti! Sai cos'è? Sei tu... Eh sì!... Quando ti vedo così striminzito, mezzo morto, colle scarpe risuolate, i pedali scalcagnati, i guanti ricuciti, la faine che ti esce dagli occhi, dò un sospirone di sollievo. Caro nipotino Totò, avrai tre milioni, quando avrò tirato le cuoia, ma intanto!...

Rideva il sor Samuele con quelle sue risate fra il grasso e il rabbioso, mentre camminava per la stanza, si alzava, risiedeva e sbuffava.

— Eh! Hai voglia a lustrarti! La miseria è come la suoneria di una sveglia: quando arriva la ora ora suona e tutti la sentono. Guarda questo tappeto sfiato di cui si vede la trama: queste tue ghette macchiate d'inchiostro; questo odor di benzina!... Bah!... Basterebbe che mettessi una mano in tasca; che mi levassi una sciocchezza, saresti salvo. Nossignore! Non mi muovo! Tengo i quattrini qua (giù una manata alla tasca) e zitto!

Totò guardava i ghirigori del tappeto stinto, di cui si vedeva la trama, e nel suo cervello si snodavano rosari di accidenti sufficienti per un esercito.

— Vedi — continuava il sor Samuele congestionato — talora vorrei prendere il mio denaro e buttarlo così, dalla finestra!... Ma ho paura di finirlo prima di morire e di avere una vecchiaia miserabile! E poi... siamo di razza!... Ma no, no, vedrestì! Ah! devi ereditare tutto quello che è mio? Va bene... Me ne andrei insieme all'ultimo soldo, caro nipotino bello!

Totò Sbrendola si guardava le ghette macchiate, e rimuginava progetti tremendi, dove si confondevano sicari armati di pugnale, appostamenti, morti repentine, cadaveri nascosti nel baule e via dicendo!

— Ma intanto, aspetta... Camperò, camperò; guarda come sono ben piantato! Non ho malattie! Itterico, sono, itterico, per la rabbia di avertì fra i piedi!

Altro che itterico. Apoplettico era il sor Samuele; e quell'apoplessia era l'unica speranza di Totò. Ma intanto le cose non mutavano. Dopo l'ultimo colloquio questi sentì che nemmeno un miracolo l'avrebbe trattenuto, se fosse ducata così, dal commettere un delitto. E si dette a pensare con tutta l'intelligenza che gli rimaneva, al mezzo di disfarsi onestamente del sor Samuele la cui morte gli sarebbe stata tanto, ma tanto cara (tre milioni).

Era passato un anno e Samuele Fano non era più apparso a Roma a tormentare Totò Sbrendola, quando questi ricevette un telegramma dell'amato zio che annunciava il proprio arrivo.

Totò Sbrendola ricevette la tegola con la rassegnazione abituale. Cercò di lustrare la rassa e di fare quelle economie che gli permettessero di passare per uno cui non mancassero dieci lire in tasca. Pensò anche di comprarsi un nuovo paio di ghette, affinchè almeno uno dei dileggi di sor Samuele non avesse più ragione di essere. S'avviò al Corso deciso alla spesa già fissata dalle venticinque alle trenta lire.

Chi ha detto che la fortuna si incontra all'angolo della strada? Chi l'ha detto aveva ragione.

Totò la incontrò infatti all'angolo di via Marco Minghetti. Aveva il cappello duro, la malacca col pomo d'oro, i guanti di camoscio e si chiamava marchesino Giuseppe Spinola.

Spinola e Totò erano stati compagni di scuola e s'erano sempre voluti un gran bene. Come si scorsero il corsero incontro salutandosi con grande effusione.

Spinola battè quindi la mano sulla spalla di Totò sorridendo:

— Venivo da te!...

— Da me?...

— Sì caro, a chiederti un gran favore! Io devo partire improvvisamente e non posso lasciare il palazzo abbandonato. Ho un maggiordomo nuovo di cui non conosco l'onestà, molti valori da conservare e molti servi da sorvegliare. Ho pensato a te. Vuoi tu prenderti la briga di trasferirti per qualche tempo a palazzo?... Vuoi?...

Totò Sbrendola aveva aperti gli occhi come se gli facesse male il sole. Gli era venuta un'idea magnifica, improvvisa, sublime.

— Senti — disse — mi faresti tu in cambio un favore di cui non comprenderai l'importanza ma che per me vale quanto non potresti immaginare?

— Ma figurati!...

— Bene; io andrò a vegliare sul tuo palazzo ma tu dovrai dire ai servi, al maggiordomo, al portiere, a tutti... che io sono il nuovo padrone.

— Ma se non vuoi altro!...

— E tutti mi obbediranno come a te? Mi serviranno come se servissero te?

— Diamine, potresti licenziarli!...

— Grazie, vengo al tuo palazzo questa sera stessa!...

Rincasando Totò Sbrendola pregò la padrona di casa di aiutarlo a fare le valigie.

— Va via? — chiese la buona donna.

— Mi dispiace tanto lasciarla... Ma mi trasferisco a Palazzo Spinola, capirà!... Anzi chiunque mi cercasse, il mio indirizzo è quello.

La padrona di casa sgranò gli occhi e non osò più parlare.

Quando tre giorni dopo, giunse il sor Samuele Fano (lanerie, seterie e cotonerie) la padrona gli comunicò il cambiamento.

Il sor Samuele scrollò le spalle e sorrise, tuttavia, poichè voleva vedere il suo amato Totò, si decise a recarsi al palazzo.

Fece per varcarne la soglia: ma un mastodontico guardaportone gli sbarrò il passo.

— Aspettate vi faccio accompagnare! Ditemi intanto il vostro nome!

Suonò il campanello che squillò nel silenzio, ripetuto da innumerevoli echi.

Il sor Samuele pensava, mentre guardava le colonne marmoree e le cassapanche scolpite dell'atrio, quale impiego aveva potuto mai trovare quel fannullone di Totò in quel palazzo da signori. Precettore? Guardarobiere? Cameriere particolare? Mah! Valtelappesca! Avrebbe voluto domandarlo al guardiaporte, ma era troppo mastodontico e grave per osare di rivolgergli la parola.

A distorglielo dai suoi pensieri sopraggiunse un personaggio solenne, in redingote e guanti bianchi, col dovette ripetere le proprie generalità, lo scopo della visita e tutto ciò che aveva già detto al portiere.

Il personaggio si allontanò impettito. Passarono cinque minuti durante i quali si sentirono in lontananza squilli di telefoni e campanelli e sbattere di usci.

Poi il maggiordomo tornò con un sorriso e si inchinò al sor Samuele:

— Sua Eccellenza l'attende!...

— Ma non era necessario disturbare Sua Eccellenza!... Troppo onore!... A me basta vedere un momento Totò.

Il maggiordomo non rispose e lo precedette all'ascensore che si fermò al primo piano. Il sor Samuele si guardava intorno estasiato: marmi e legni preziosi erano dovunque, e statue e mobili antichi e bibelots d'oro e di cristallo.

— Accompagnate il signore da Sua Eccellenza — ordinò il maggiordomo a un cameriere in frak. Questi si inchinò al sor Samuele che rispose confuso all'inchino e si avviò verso la porta.

Ma sognava o era desto il sor Samuele? O non era per caso capitato a Casa Reale o al Vaticano?

Inciampando e borbottando scuse, con le mani penzoloni e il cuore in gola, attraversò quattro enormi saloni Luigi XVI, una biblioteca carica di cartapecore e di tomi, un bigliardo lussuoso; svoltò per corridoi, ripiombò in camere enormi, in fumoirs severi e in salottini civettuoli, finchè fu fatto fermare davanti a una porta chiusa cui stava a guardia un cameriere irreprensibile.

Il servo che l'accompagnava disse il suo nome e il cameriere sparì dietro la porta dopo un breve inchino.

Il sor Samuele si sentiva piccolo, piccolo e pensava a ciò che avrebbe detto a Sua Eccellenza.

— Eccellenza — avrebbe detto — l'onore mi confonde. Io sono lo zio di Totò... Come si comporta quel bel mobile?... (No, troppo volgare così); come si comporta quell'individuo?... E' sempre così scemo? (No, santo Dio!... Scemo non si può dire!) E' sempre...

— Sua Eccellenza l'attende.

La voce del cameriere fece dare un sobbalzo al sor Samuele.

Entrò in una stanza enorme nella cui penombra si ingigantivano le poltrone di cuoio.

Vide dietro ad una scrivania intarsiata un busto curvo, dietro al quale, in piedi, stavano altri uomini irreprensibili. L'uomo parlava al telefono, si sentiva la sua voce tranquilla:

— Pronto!... Banca Nazionale?... Parla Sbrendola.

Il sor Samuele balzò in avanti e si arrestò come soffocato davanti al nipote.

Questi gli fece cenno con la mano e continuò:

— Vendete le Eridania!... Sostenete le Zuccheri! Prelevate dal mio conto quanto occorre... Come? Mezzo milione? Va bene... Ho detto quello che occorre, due, tre milioni, mi spiego?

Il sor Samuele sentiva un cerchio infuocato alla testa, gli sembrava che la camera girasse vorticosamente! Ma come Sua Eccellenza, era Totò? Il padrone di quelle immense ricchezze era Totò... No! No!... Era un abbaglio, sognava!

Volle parlare ma si sentì la lingua grossa. E Totò si volgeva agli uomini che lo circondavano e parlava:

— Gerardi, vada in borsa e butti due milioni della Mineraria sul mercato.

— Sì, Eccellenza!

— Ha pensato Arzenti al possedimento di Albano? Il fattore mi disse che occorrevano duecentomila lire! Provveda.

— Ho visto Magni, la nuova macchina che avete comperata. Quanto costa?

— Cinquecentomila lire, Eccellenza: è l'ultima creazione americana.

— Vi faccio lo «cheque» stasera! Potete andare, arrivederci signori!

Si rivolse al sor Samuele:

— Dunque, caro zio?

Il sor Samuele si alzò per parlare ma non gli uscì che un gorgoglio indistinto.

— Fo... io... non posso! Oh Dio!

Si portò una mano al petto. Aveva sentita al cuore una puntura strana, un arresto improvviso; come se una ruota dell'ingranaggio si fosse sgranata; sbarrò gli occhi, annaspò con le braccia in aria nella disperata ricerca di un sostegno, poi cadde giù di peso come un bue macellato, gorgogliando.

La casa fu tutta sossopra! Il medico si precipitò in automobile a casa Spinola, corse nella camera da letto che costava un tesoro e dove sbuffava con la bava alla bocca il sor Samuele, trasportato là a braccia dai servi più robusti; si chinò, sollevò le palpebre del malato, gli guardò le pupille dilatate e smorte, la lingua grossa, impastoiata, gli premette le vene incordate del collo apopletico, poi si rialzò con una mossa lenta, assunse un'aria tragica da beccamorto e scrollò il capo:

— Nulla da fare, signore mio... Questione di minuti! Questo è un buon colpo!

— Quale — chiese Totò Sbrendola — il mio o il suo?

E telefonò al notaio.

Celso Mario Carotti.

Il fondatore di una dinastia

Alessandro di Montenegro

Nella nostra città è morto, nel diciassettesimo secolo, il fondatore, il capostipite della dinastia del Montenegro. La vita di questo principe è stata quanto mai movimentata: figlio primogenito di Maometto III, Jacaya — così egli si chiamava — ebbe per madre una cristiana tanto fervente da non poter sopportare il pensiero che il figliuol suo, invece di essere battezzato, dovesse essere circonciso e crescere turco. Tormentata da questo pensiero, per porre fine ai suoi scrupoli, la giovane principessa decise di fuggire col bambino e con molta astuzia vi riuscì, cosicchè potè poscia affidare il principino all'arcivescovo di Tessalonica che nascostamente lo tenne seco facendolo istruire ed allevare nella nostra fede.

Giunto all'età di diciassette anni, Jacaya, desideroso di vedere il mondo, fu inviato a compiere un viaggio di istruzione in Grecia. Ivi lo raggiunse la notizia della morte del proprio padre, Maometto, e dell'assunzione al trono del fratello minore Acmet; a quella notizia egli si afflisse assai, ma si confortò al pensiero di poter forse un giorno ricuperare, con l'astuzia e col coraggio, ciò che la sua cattiva fortuna gli aveva tolto.

Infatti poco tempo dopo, avendo saputo che in Asia era scoppiata una ribellione contro il sultano, accorse colà e fattosi riconoscere si mise alla testa dei ribelli ed andò ad affrontare un grosso esercito inviato contro di lui da Acmet, sotto il comando di Jefreden Pascià. Nella fiera battaglia che ne seguì, il principe Jacaya, che dai suoi seguaci era stato acclamato sultano, fece prodigi di valore, ma il suo coraggio non fu aiutato dalla fortuna. Ferito in varie parti del corpo, per non cadere nelle mani dei nemici cacciò gli speroni nel ventre del cavallo, dandosi a fuga disperata, finchè il cavallo stesso cadde morto, dinanzi la casa di un contadino. Ebbe la presenza di spirito di farsi credere un paggio di Jefreden smarritosi nell'inseguire i fuggenti. Così fu salvo e dopo varie peripezie riuscì a ricoverarsi presso i Tartari, il cui sovrano tentò di persuadere a dargli aiuto per far valere i suoi diritti; non riuscì però nel suo intento.

Dopo aver tentato, egualmente senza successo, di venire ad un accordo diretto col Sultano suo fratello, egli si recò a Cracovia e quindi presso l'Imperatore tedesco Ferdinando II.

Il giovane principe fu accolto assai bene dall'imperatore e a Praga ebbe varie conferenze coi generalissimo delle truppe tedesche, il celebre Wallenstein che, sedotto dall'eloquenza di Jacaya persuase l'imperatore a radunare un esercito con cui avrebbe invaso l'Ungheria e sollevato i popoli soggetti alla Turchia. Ma a rompere le uova nel paniere sopraggiunse Gustavo Adolfo, re di Svezia, che aveva alla sua volta invaso le terre dell'impero e che inflisse al Wallenstain la tremenda sconfitta di Lutzen.

Il principe Jacaya vedendo che le faccende dell'imperatore si mettevano assai male e non avendo più speranze per sè, andò in Francia ove da Luigi XIII ebbe alcuni doni e molte buone parole. In questo frattempo a Costantinopoli era morto il sultano Acmet e il figlio di questo Osman, era stato strangolato in una sommossa di giannizzeri, i quali avevano tratto dalle prigioni, in cui da molti anni era rinchiuso, Mustafà, altro fratello del defunto Acmet, proclamandolo successore. Dopo però undici soli mesi di regno, Mustafà era stato deposto a sua volta e Amurat, fratello dello strangolato Osman, era stato messo al suo posto.

Tutti i tentativi di Jacaya per avere soccorsi sia da Luigi XIII, sia dal Granduca di Toscana, sia dal Papa, Urbano VIII, sia dalla Repubblica Veneta, riuscirono vani, per cui risolse di andare in Albania a visitare alcuni suoi amici cristiani, coi quali era stato in altri tempi in intimità. Considerando che da 25 anni, senza mai riuscire a nulla, correva per il mondo esposto a mille pericoli, si propose, dopo tante fatiche di ridursi a vita tranquilla: si sposò con una nipote del famoso Scanderberg, dell'antica famiglia dei Castriotì assumendo il titolo di Alessandro di Montenegro della contea del Montenegro, che apparteneva alla famiglia di sua moglie, Elena.

Cominciava appena a gustare la tranquillità di quella nuova sua vita quando seppe che il sultano Amirat, informato di quel suo ricovero, minacciava d'invadere il Montenegro. Il conte Alessandro, per non attirare, con la sua presenza, grossi malanni sulla nuova sua patria, spontaneamente l'abbandonò, ritirandosi con la moglie in Dalmazia e poscia, per maggior sicurezza a Torino, presso il duca di Savoia. Quella fu l'ultima sua tappa perchè a Torino morì. Sua moglie, rimasta vedova tornò nel Montenegro. Da essa egli aveva avuto due figli, un maschio, Maurizio, ed una femmina, Elena. Maurizio passò al servizio dei Veneziani dove fu accolto con grandi onori, mentre la sorella sposò a Firenze un gentiluomo della casa Risai.

Briciole di umorismo

Un erudito

La gioventù passa presto, vola anni, purtroppo! e la maturità ci attanaglia, ci soffoca con le sue esigenze fisiche e morali insinuandoci nell'animo un acre risentimento contro tutto e tutti, e spesso contro noi stessi. Pensiamo allora al tempo trascorso con l'accoramento di chi ha perduto un bene per sempre, specie, poi, se le nostre condizioni economiche e intellettuali sono tali da porci in un grado di inferiorità di fronte agli altri.

La nostra vita di uomini gravi — giacchè la maturità portando con sè la malinconia, scava grinze sul nostro volto ed inaridisce il cuore — diventa un inferno. Ci accusiamo di non avere saputo trarre profitto dalle occasioni favorevoli che nel tempo ormai morto ci si presentarono, o imprechiamo contro il destino se quelle tali occasioni non ebbero mai a presentarsi.

Tutto è triste!

La pancia si gonfia, il mento si allunga, gli occhi si infossano: addio speranza di piacere alle donne! Avremmo almeno la potenza... di renderci interessanti ed ammirati in qualche campo dell'industria o del sapere; fossimo almeno ricchi... No, la maggior parte di noi non è neanche agiata, ed è costretta a tirare la carretta fino all'ultimo, a bere nel calice dalle amarezze fino alla partenza per l'al-di-là.

Il mio amico Sirveti ha però trovato un eroico sistema per rendersi meno noiosa l'esistenza: si è dato agli studi astrusi, difficili e molto spesso — per lui che troppo tardi si è messo a studiare — incomprensibili. Ma egli sembra ugualmente contento di avere trovato una tale soluzione per calmare il vuoto che minacciava d'ingoiarlo. La cinquantina ha varcato da qualche anno, è un assai modesto impiegato, senza alcuna speranza di progredire. Ma egli si è detto: «Sono, e fingo di essere erudito, non fosse altro che per opprimere qualche avventato che ancora giovane crede di poter ridere delle mie miserie...

Nel suo ufficio vi sono altri due impiegati: l'uno, certo Marcodi, da vent'anni laureando in legge, l'altro, tale Tipon, colto quanto basta per riempire dei moduli e cambiare indirizzo alle lettere. Costoro sono talmente impressionati del progresso culturale del Sirveti da decidersi a subire supinamente tutti i giorni, in ogni ora, qual fiume di eloquenza che senza alcuna ragione al mondo precipita loro addosso con la violenza di un temporale.

— Perchè non rispondete? — chiede qualche volta il Sirveti, che i successi ottenuti hanno reso anche audace.

E i due martiri rispondono con aria smarrita:

— Non abbiamo nulla da obbiettare... Hai perfettamente ragione...

Al che l'erudito esclama:

— Eppure, vedete?... Non ho fatto carriera!...

— E' questione di fortuna — amareggia Marcodi.

Tipon, invece, cercando sfogo, scrive su una busta qualche rigo, e lo mostra a Sirveti, il quale dopo averlo pazientemente decifrato, conclude:

— Proprio così! soltanto i somari si fanno avanti...

Ieri l'altro appena mi affacciai alla porta della camera dei tre miei cari amici, Sirveti mi aggredì:

— Tu, che ti dài tante arie di interessato... sapresti parlarmi della culla dell'uomo?

Abituato a queste intempestive domande di cui l'erudito mi onora spesso, forse perchè, supponendomi un accumulatore di cognizioni prese qua e là in mille libri, tenne gli faccia la concorrenza, risposi come al solito con una risata.

— Avete visto? — prese a dire Sirveti. — Non sa nulla...

Marcodi e Tipon credettero fosse giunto, anche per loro il momento di interloquire, per rifarsi, contro di noi, del silenzio cui li superiamo il castrinse, si atteggiarono ad umili di cuore assumendo la stupida posa di certi esaminatori di fronte ad un candidato ignorantello.

La situazione era alquanto buffa, ma esigeva una soluzione. Il mio amor proprio era in gioco: e più di tutto la mia tranquillità. Così se Sirveti avesse riportato vittoria... sarei stato un nuovo bersaglio per la mia brama di superiorità.

— Prego, non cantate così presto vittoria — presi a dire. — La risposta richiesta ve la darò più esatta di quanto non pensiate...

La culla dell'uomo

E cominciai:

— Di culle ve ne sono di tante specie: di legno, di terro, di ottone, di vimini ed in certi Paesi anche di pesce...

— Ma che vai dicendo... — interruppe Sirveti, raggiante di gioia.

— Lasciami continuare...

— Hai fuori rotta...

— Ci rientrerò...

— Sei un ignorante — mi gridò Marcodi, contento anche lui di poter gratificarmi con l'aggettivo che da vent'anni gli pesa sul groppone.

Tipon scriveva su una busta chissà quale improperio contro di me.

— La culla dell'uomo... — ripresi.

— E' inutile, non sai niente, tu... — mi interruppe Sirveti. E temendo, forse, che a furia di pensarci mi sarebbe potuto venire in mente qual che cosa, si affrettò a sciorinare quanto probabilmente aveva letto la sera innanzi su qualche libro.

— Il Gobi fu la culla dell'umanità...

— Il Gobi si trova in Mongolia... Di là gli uomini emigrando popolarono il mondo...

Ero sconfitto, ma non annientato.

— Bicchè, secondo te, noi saremmo i diretti discendenti dei Mongoli?... — osservai poco dopo.

Sirveti non udì: pensava. Ero lo ora che facevo a lui una domanda, alla quale temeva di non potere dare una esauriente risposta. E nel travaglio della sua meschina intelligenza, il filo facilmente si abbarcava.

— E perchè la nostra razza, per esempio, è diversa da quella cinese? — incalzai, vedendolo disorientato.

Sirveti e gli altri due, da bianchi diventarono pallidi, poi lividi, infine gialli.

Allora li guardai a lungo, e mettendoli:

— A giudicare dalle vostre facce color di zafferano, si direbbe che abbiate ragione... noi siamo figli di mongoli... Però — continuai accostandomi all'uscita — dovete convenire che questa camera dev'essere la vera culla degli uomini... imbecilli.

Feci appena in tempo a chiudere alle mie spalle la porta che contro di essa andò a frangersi un grosso calamaio di vetro.

M. V.

Molti peccati e alcune peccatrici

"S. M. la regina Didone„

Ancorchè alla teoria della predestinazione che vuole mezza umanità creata pel cielo e messa per la dannazione eterna, noi, cervelli più seroni e solari di Calvino e di Knox, preferiamo credere alla fatina che resa ad ogni nascita culla un dono ricco di presagi fausti o nefasti pel domani. La versione è così meno ostica a Dio, ci evita gli auto-da-fè dei ballettini parrocchiali e ci permette nel contempo di spiegare con un certo garbo il mistero di alcune vite, l'assenza cioè in esse d'ogni sensibilità, d'ogni onesto impulso, d'ogni buona aspirazione dovuta non già ai perfezionamenti della creatura, capace solo di scimpanzè quanto ebbe, bensì a una difettosa costruzione nell'al di là.

Il 29 novembre 1753

Perciò noi pensiamo che nel retrobottega della barberia di Dombales il 29 Novembre 1753 gli angelici fattorini abbiano per isbaglio dimenticato un bocciolo in cattiva creta dell'Artefice: e che quando Francesca Clairice si annunciò con un vagito, alla rossa sua culla non accorsa una baconte sfuggita al guinzaglio dei braccondieri celesti e la abbia recato un di quei doni, che Notari, prima della sua Damasco, riserva al natale di Marchetta.

E' un fatto che tanto in scena quanto nella vita la grande attrice, nella cui arte e scuola la tradizione tragica getò gli ultimi bagliori, rivelò una così completa mancanza di tenerezza, di cuore, di pietà da sgomentare e da far credere che quando la Saint-Val la chiamò «mostro» per la prima volta callera, invidia ed astio espressero una pacata riflessione. Con o senza coturno ella visse in pubblico e in privato le passioni di Agrippina, di Semiramide, di Cleopatra, le deliranti ebbrezze di Saffo, gli odi e le furie selvaggie e gli strazianti istinti e le gigantesche tragedie del mondo milton come se le ombre ridestate dalle sopre e risonanti invocazioni le avessero donato il loro fascino perverso ed esso agisse, fuori dai confini degli alessandrini e della scena, in un'impressionante realtà. Rifa vivere i suoi personaggi e la sua vita «furiosamente». Priva della nota patetica sulla scena non rivelò sentimenti nella vita. Sotto una bellezza davvero greca c'era soltanto il gelo del marmo, seduzioni cerebrali sottilissime, una legge dionisiaca imperante: e dietro la mirabile fronte polita dibiscivano le passe fantasime dell'elleboro.

Figlia d'un poverissimo barbiere, Francesca un bel giorno fu dal babbo abbandonata a un certo Saucerotte, altro disperato mastro di posta, divenuto poi il più fragoroso ed affamato tiranno di scena che le cronache di Guillaumme ricordino. Ma la voce grossa servisse a qualche cosa, Francesca si sarebbe conservata il giglio di Dombasles e il destino, colpito a volo dal rebounte richiamo, avrebbe forse mutato rotta: ma in cielo e in terra ci sono delle sordità paurose, sicchè dal 1762 — anno in cui Rancourt (tale era il suo nome d'arte) fu protestato a Parigi — al 1768, in cui a Lione i suoi ruggiti inferocirono il pubblico che tributò invece il trionfo al fioco Lasceliere, i cui mezzi toni divenivano più espressivi e suggestivi fra tante vociferazioni, il bilancio di Saucerotte è perfettamente fallimentare. E' il tempo della cinghia, degli scappacciotti, degli orlicci di pane, delle lunghe notti, in cui si vedono tante stelle, Francesca! Ma col 1770 il vento mutò. Di ritorno dalla Spagna Matamoro aveva seco non più l'impuritta bambina, che ai suoi urli frenetici si fiocava tremando nel cestone degli attrezzi, ma una splendida creatura che aveva fatto girare la testa a molti sudditi di Carlo III senza però mai offrire una sosta sul guanciale alla sua vergine sorveglianza davvero spagnolesca del babbo putativo, sia per la sua indifferenza rotta allora soltanto dallo studio, dal lavoro, dai sogni d'arte. Francesca era onestissima e pura, poco da dire! Non è una contraddizione dell'articolista questa e tanto meno un imbonimento d'un astuto tutore settecentesco, ma una verità di fede. Allora Francesca Clairien-Saucerotte-Rancourt (ella aveva fatto suo lo pseudonimo del padre) era una statua perfetta d'armonia, un'anima pura in un corpo puro.

I trionfi di Rouen

Quali frutti dovessero educazione e lavoro, lo attestarono presto i trionfi di Rouen (il trampolino che serviva ai geniti in agguato per il salto nella capitale) e l'immediata chiamata alla Comédie da parte dei gentilhommes de la Chambre.

Quando la magnifica creatura apparve dinnanzi all'imparruccato sinedrio, gli arcopagiti avrebbero volentieri modificato il loro protocollo dimenticando la «gentilhommerie dans la Chambre» ma sia per l'irriducibilità del soggetto sia pel servizio di guardia di Matamoro, che al minimo accenno sguainava, l'accompagnava ovunque camminando a fianco della portantina colla mano sulla pistola e col suo vocione buffava via gli insetti che tanto volentieri avrebbero nidificato fra i morbidi broccati della damina dovettero limitarsi a compiere l'ispezione mentis omichè l'ispezione corporis e a dare il placet senza piaceri. Con tale regime di clausura la Rancourt clamente all'infinito, quel possente lavorò senza distrazioni alla scuola di Brizard, imparò prestissimo e alla perfezione le 10 parti del repertorio tragico e il 22 settembre 1772, sotto il manto e il diadema di Didone, ella apparve sul più celebre palcoscenico di Francia. Che Deus ex machina, ragazzi! La Rancourt fu di colpo la gloria del giorno, l'apparizione d'una nuova costellazione per quei mille astronomi curiosi e galanti che, secondo il canto di Luigi Marcello de Fontanes, sospiravano:

Tandis que le me perde au ces rives profondes,
Peut-être un habitant de Venus, de Mercure,
De ce globe voisin qui blanchit l'ombre obscure,
Ne livre à des transports aussi doux que vifs mes vœux,
Ah! Si nous rapprochions nos mondes trop inertieux!...

1772! Anno squisitamente francese, che vide Rancourt à la Comédie e l'ultimo volume dell'Enciclopedia didertiana, due orge della libertà...

Sbalordimento di pubblico

Al suo apparire in quel tempo di novità, di avventurose fantasie, di bramosia di trasformazioni, il pubblico era rimasto colpito. Da qualche antico bassorilievo lasciato da Caylus al Cabinet du Roi, da qualche remota immagine grafita scoperta dal Barthélemy in un nuovo viaggio d'Anacharsis, da qualche rovina posticamente disposta nel giardino del Bourbon-Conti, la famosa regina era risorta nella sua leggendaria bellezza: e sollevando le cortine d'ebano, frastornò gli strati di polvere, gittando le ghirlandette di stucco e le delicate cineserie, scosse lanciato sul mondo il suo urlo straziante per la morte di Sicheo, il suo grido d'angoscia per l'incubo di Jarba. Nei melodiosissimi versi di Lefranc de Pompignan un antico spirito s'era celato, e come da un rozzo crogiuolo un fulvo balenio di passioni e di violenze aveva scompigliato le parrucche e le gale di nastri e suscitato un brivido sotto le creste della mantèca e le rete de' nèi. Il bello e la morfletta del tempo erano fuggiti fra i rossi delle languide accademie. Quell'equazione estetica, che Giorgio Hegel stabilirà fra la tragedia e la statuaria, era infranta. Fino allora gli attori non erano che statuette di Saxe vivificate. Alle delicate cerimoniche s'erano contrapposti gli Agamennoni in parrucca frisée et poudrée, i Priami in culottes vert-pomme, i Cinciannati à talons rouges e le scrolle con l'abito a coda lunga secondo l'importanza delle parti e sorretta da paggi anche nelle scene di prigionia... che dicevano con grazia minuendante delle tragiche cose e adattavano il dramma ai ritmi della pavana e del minuetto. Quella voce

L'eccezionale ondata di caldo ha costretto i torinesi a prendere d'assalto gli imbarcaderi. Molte barche con allegre comitive solcano le placide acque del Po, alla ricerca dell'agognata frescura.

voluto poi il più fragoroso ed affo- cappello ai numi, quell'evocazione solenne di miti e di misteriose potenze, quell'incedere, quel gestire, quell'aspro fraseggiare facevano ripopolavano il cielo, riportavano gli spiriti all'epoca primeva, in cui tutto era smisurato e l'inspiegabile divino, corrispondevano a una segreta nostalgia di forza e di violenza di molti ciclopi, che, estatici e conquisi, salutavano con acclamazioni, con fiori, con madrigali l'Anadiomene riemersa dalle sorte acque dell'acerdica palude. E quella sua bellezza fidiaca che rendeva scimmiesche le lezione leggiadrie salottiere, e quella sua virtù che, come le mura pelasgiche, vinceva la corrosione delle acque e dei venti, non erano novità grandi per le folle stanche di già visto? Fu un'ora di passia.

Mentre Grimm e Bachaumont esaltavano gli oggettivi, mentre i cortigiani e i segreti agenti dello spionaggio particolare vantavano a Luigi XV la scoperta del nuovo continente, Parigi delirava. Chi nei salotti confessava di non aver ancora visto Didone o di non capirne la grandezza, addio, era finito. Alla porta del teatro si pativa una tal folla che i domestici inviati per l'acquisto dei biglietti e gli attori in passaggio rischiavano la pelle. L'entrata in teatro, nel vestibolo, nei palchi era una frenetica irruzione, da cui molti uscivano malconci ed erano obbligati al letto per colpa dei ricomparsi Pignalioni. Anche le adiacenze del teatro erano in fermento. Qui, ad una bancarella improvvisata con due botti e un'asse, i maneggioni vendevano all'asta i biglietti: là, lontano dalle ronde e dai lampioni, i bagarini facevano affari d'oro, mentre sulla porta d'una barberia si leggeva ancora il cartello «Coiffure à la Didon», dedicato alle ricche clienti del mondo e del demi-monde.

Qualcosa di enorme

I trionfi della Rancourt in Cinna e nell'«Orfelin de la Chine» salirono a un diapason ancora superiore. Che qualcosa d'enorme, d'anormale, d'imponente fosse avvenuto e quotidianamente si ripetesse se ne ha inoltre una prova nel fatto che fin la celebre noia e la nota idiosincrasia teatrale di Luigi XV furono scosse. Il Sovrano volle de visu assistere al miracolo e, colmo di meraviglie!, resse fino all'ultima battuta del dramma. Noi non sappiamo se il talento, o il corpo, o il profumo verginale della minorenne servente commossero il vecchio Re, ma sta di fatto che egli ratificò il trionfo, presentò alla Delfina l'attrice con tanto di «S. M. la reine Didon» che era tutto un'investitura al posto, ahimè, d'un investimento, le regalò 50 luigi a titolo di regia consolazione e decise che ella entrasse a far parte della Comédie senz'altro esperimento. La Corte naturalmente si mise nel solco e la Marchesa Du Barri colmò l'attrice di doni nonostante la simpatia dimostratale da Maria Antonietta. Miracoli della diplomazia di Tiro.

Naturalmente quel trionfo nazionale, il favore reale, il ricco stipendio, la facile ammissione, gli assenso della stampa al ritorno dell'età dell'oro, l'assoluta priorità su tutte le dive concessa così con «regio viglietto» crearono nel mondo lucicante ed oscuro delle quinte uno violenta animosità. Tutte le inimicizie facquero dimenti al nemico comune e una sera le rabbie facenti capo alla Saint-Val, alla Vestri, alla Clairon, alla Dumesnil, ecc., turbarono lo spettacolo con fischi e sibili... Poveri sicari! L'alone del martirio si aggiunse al talento, alla virtù, alla bellezza e la Rancourt trionfante fu chiamata la Giovanna d'Arco della Comédie. Basilo! Ma quale? Quella di Rouen o quella di Fernay?

Leo Ferrero.

Gregge di bisonti che allarma le popolazioni di San Francisco

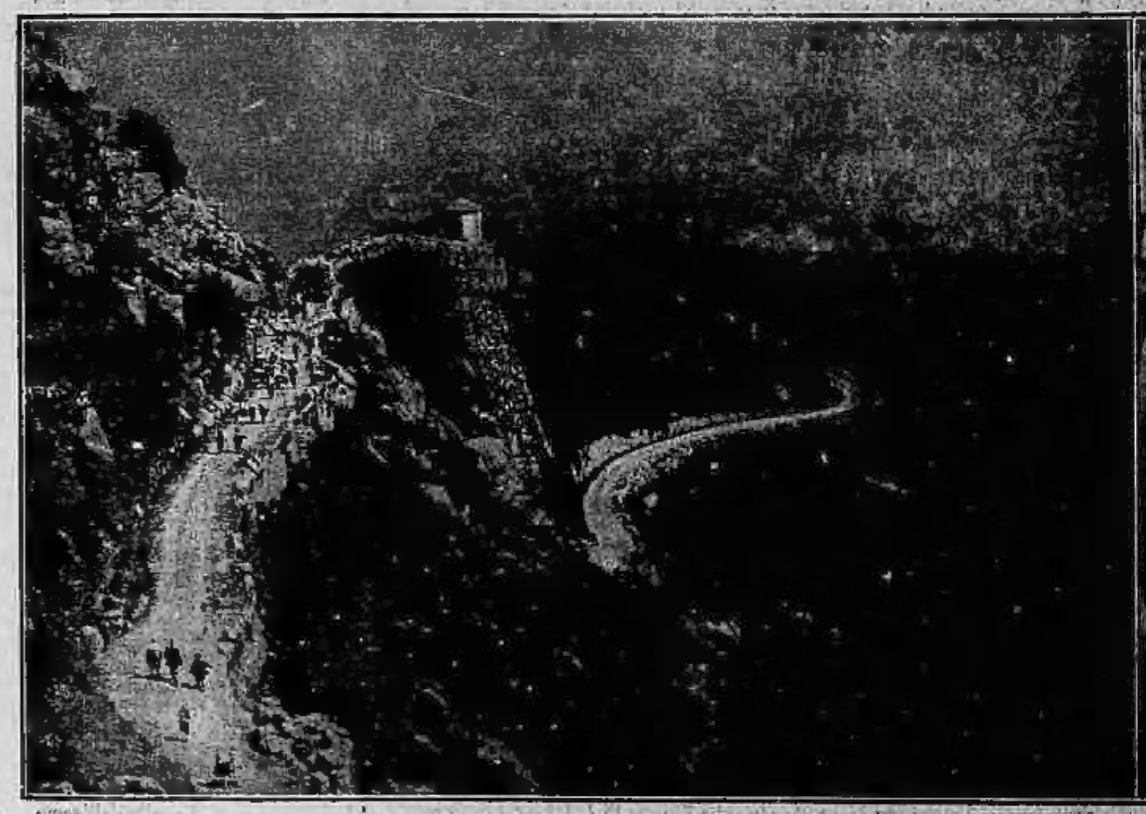
Parigi, 8 sera.

Il famoso gregge di bisonti che era orgoglio del Giardino Zoologico di San Francisco di California, è scappato ieri, e da quel momento il parco che si estendeva al di là della città è continuamente percorso da pattuglie di poliziotti. Il gregge, che comprende i più bei campioni di quella razza che sta spegnendosi, si è dato alla fuga dopo che due bisonti giganteschi si erano combattuti con tale accanimento da rompere la chiusura del parco.

La riuscita gita dopolavoristica a Monte Cucco

promossa da "La Stampa,,

Organizzata dalla Società Pietro Micca di Biella e dal Dopolavoro Provinciale, sotto il patrocinio del nostro giornale, è stata effettuata domenica scorsa una gita al Monte Cucco. Alla nostra manifestazione hanno partecipato numerose comitive aderenti alle varie sezioni del Dopolavoro della provincia di Biella e di Torino. A sinistra: la Samaritana... maschile. A destra: la carovana del Dop. di Torino ad Oropa prima della marcia.



A sinistra: - la colonna dei partecipanti sul Monte Cucco. A destra: - la squadra del Dopolavoro di Favaro 1.o classificato per il maggior numero di partecipanti.

Dopo l'ascensione a Monte Cucco, la folla dei gitanti si è sparsa nei castagneti circostanti per consumare il pranzo al sacco (a sinistra). Dopo il pranzo, svoltosi fra la più viva cordialità, si è dato inizio alle danze, che si sono protratte fino a tarda ora (a destra).